ISSN (pubblicazione online): 2531-615X

Tensione per i missili su Sebastopoli, 5 morti e 124 feriti

Attacco in Crimea, la Russia accusa l'America

MARCO PATRICELLI a pagina 8

direttore editoriale **DANIELE CAPEZZONE**

fondatore **VITTORIO FELTRI**

Lunedì **24 giugno** 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 173

direttore responsabile **MARIO SECHI**

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail: segreteriami@liberoquotidiano.it

NON LASCIA MA RADDOPPIA

L'incredibile Salis: «Occupare è resistenza»

Ilaria insiste sulla strategia degli abusivi. Il Pd non prende le distanze e si capisce perché da atti e documenti politici del partito di Schlein

DANIELE CAPEZZONE

Ieri *Libero* si è domandato le ragioni del rumorosissimo silenzio dei compagni di coalizione di Alleanza Verdi-Sinistra (a partire dal Partito Democratico) sulle posizioni pro occupazione delle case altrui che sono state esplicitate senza alcuna remora da Sant'Ilaria Salis e da Nicola Fratoianni.

La risposta è semplice: perché il Pd, tutto sommato, quelle posizioni le condivide. Magari non esattamente nelle parole: Salis e Fratoianni hanno indubbiamente minori remore linguistiche. Ma nei fatti sì: il Pd, pur con linguaggio più felpato e furbescamente ammantato di esigenze sociali, non sembra affatto considerare sacro l'istituto della proprietà privata. E dunque basta la piccola fatica di una ricerca per arrivare ad almeno cinque scoperte altamente significative.

Primo. Siamo nel giugno del 2021, e la sinistra deve scegliere il suo candidato a Sindaco di Roma. Come si sa, il centrodestra punterà di lì a poco sulla debole opzione di Enrico Michetti, di fatto consegnando ai progressisti una vittoria abbastanza serena. E dove si svolge il primo confronto tra i candidati di sinistra alle primarie? Nel mitologico centro sociale Spin Time, presso un palazzo occupato illegalmente da anni, teatro delle imprese dei seguaci di tale Andrea Alzetta (detto Tarzan). Un imbarazzato e imbarazzante Roberto Gualtieri mostra comprensione – alle soglie della giustificazione e dell'elogio – per le azioni degli occupanti: (...)

segue a pagina **3**

MICHELE ZACCARDI a pagina 2

FRANCIA VERSO LE ELEZIONI: MARINE VOLA NEI SONDAGGI

Macron resta. I voti vanno da Le Pen

CARLO NICOLATO a pagina 11

IL LIBRO DEL GIORNALISTA

Quando Padellaro s'infuriò per la festa alla caduta di Silvio

MARIO SECHI

I libri di memorie sono un'operazione temeraria fin dal principio, la selezione dei ricordi è innanzitutto una sfida biologica, una questione che vorrebbe fare a meno della vivacità (...)

Antonio Padellaro

segue a pagina **16**

JANNIK VINCE PURE SULL'ERBA

La "lezione-Sinner" a chi non sa più allenare i talenti

CLAUDIO SAVELLI

Squadra che non vince si cambia, ma non troppo. Luciano Spalletti non vuole dare l'impressione di scegliere in base ai risultati, è convinto dell'Italia presentata (...)

Jannik Sinner

segue a pagina **20**

LEONARDO IANNACCI a pagina 23

EURO2024: BIVIO CROAZIA

Dentro o fuori L'Italia e Spalletti senza alternative

Ore 21, Lipsia, Croazia-Italia: vale il passaggio agli ottavi ma non solo. Dopo il duro ko con la Spagna, gli azzurri di Spalletti cercano il riscatto e la grande prestazione. Retegui in pole per guidare l'attacco ed evitare una clamorosa eliminazione.

Luciano Spalletti

servizi alle pagine **20-21**

L'euromossa

Meloni e Orbán separati e contenti

FAUSTO CARIOTI

Una separazione consensuale può essere conveniente per ambedue le parti e non pregiudica nulla per il futuro, ed è questa l'aria che tira tra Giorgia Meloni e il primo ministro ungherese Viktor Orbán. Il rapporto tra i due è solido, come confermeranno le (...)

segue a pagina **5**

ALL'INTERNO

Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2.50

MICHELE ZACCARDI

NUOVO SHOW SUI SOCIAL

Ilaria dà ancora lezioni: «Occupare è resistenza»

L'europarlamentare di Avs torna a postare il "programma abitativo": «Chi entra in una casa disabitata prende senza togliere a nessuno»

Ilaria Salis torna alla carica. Con un post su Instagram, l'eurodeputata impartisce la solita lezioncina a favore delle occupazioni abusive. La neoeletta eurodeputata al Parlamento europeo per Avs ha risposto così alle polemiche per la sua adesione ai movimenti per la casa e alle richieste di Aler, l'ente che gestisce gli alloggi popolari di Regione Lombardia, di 90mila euro come arretrati perché trovata in una abitazione occupata nel 2008. Il post sciorina una sfilza di dati, il tutto per arrivare alla conclusione che «chi entra in una casa disabitata prende senza togliere a nessuno, se non al degrado, al racket e ai palazzinari».

Salis, come detto, parte dai numeri sulle abitazioni popolari sfitte, che a «Milano sono più di 12mila, di cui oltre 5mila appartengono a Erp (gestite da MM) e più di 7mila ad Aler – in tutta la città metropolitana arrivano a quota 15mila». Insomma, «un quinto delle case popolari non è assegnato» sottolinea Salis, che ricorda che in lista per gli alloggi pubblici ci sono 10mila famiglie e che, però, negli ultimi tre anni le abitazioni effettivamente assegnate sono state 2.818. Tutto questo per dire che «quando viene occupata una casa non assegnata» «l'accusa di sottrarre il posto a una persona in lista di attesa semplicemente non regge». Insomma, «chi entra in una casa disabitata prende senza togliere a nessuno, se non al degrado, al racket o ai palazzinari. Affermare il contrario è bassa retorica politica».

Secondo Salis, inoltre, «incolpare gli occupanti per il dissesto dell'edilizia popolare pubblica sottolinea o la malafede di chi ben conosce il vuoto pneumatico delle politiche dell'abitare, l'incompetenza degli enti gestori e la speculazione del mattone o l'ignoranza abissale di chi non ha mai messo i piedi fuori dalla circonvallazione». E ancora: «Vivere in una casa occupata non è una svolta, non è qualcosa da furbetti. È logorante». Il motivo è presto detto: «Ti fa vivere quotidianamente nella paura che ti vengano a svegliare e ti buttino fuori». E ci mancherebbe altro.

Poi Salis si lamenta delle norme che puntano a disincentivare il fenomeno, come quelle che vietano l'allaccio delle utenze, che impediscono di ottenere la residenza e i diritti collegati (come l'asilo nido e il medico di base). Perché queste regole, secondo l'eurodeputata, criminalizzano gli abusivi. «Essere occupante è uno stigma sociale, vuol dire essere trattati da criminali per aver cercato di vivere in modo dignitoso. Mettetevelo in testa, nessun occupante vuole essere occupante».

Ilaria Salis al suo ritorno a Monza dopo la carcerazione a Budapest

SOLO RACKET E DEGRADO

Chi entra in una casa disabitata prende senza togliere a nessuno, se non al degrado, al racket e ai palazzinari. A Milano ci sono 12mila case sfitte

SISTEMARE CON POCHI MEZZI

Essere occupante vuol dire abitare questo spazio precario e faticosamente trasformarlo in un luogo che si possa chiamare casa, e sistemarlo con pochi mezzi

Perché poi, in fin dei conti, gli abusivi sono persone che abitano «questo spazio precario e faticosamente» provano a «trasformarlo in un luogo che si possa chiamare casa, cercando di sistemarlo coi pochi mezzi a disposizione che si hanno».

«In questo contesto di strutturale emergenza abitativa» i movimenti di lotta per la casa, prosegue il post, «agiscono per aiutare il prossimo, con costanza e dedizione, senza scopo di lucro, perché il valore che li anima e guida è la solidarietà. Aiutano individui e famiglie in stato di forte bisogno e recuperano luoghi abbandonati da anni, ristrutturandoli e rivalorizzandoli. Promuovono la diffusione di una cultura della partecipazione, del rispetto e del mutuo aiuto. Sono in prima linea a scontrarsi con il racket che specula sulla povertà, così come a prendersi le denunce quando si tratta di difendersi dalla violenza degli sgomberi».

E poi il gran finale: i movimenti di lotta per la casa sono «un baluardo di resistenza contro la barbarie della nostra società». Già perché hanno «sempre agito con la forza della legittimità data dal semplice principio che tutte e tutti dobbiamo avere un tetto sulla testa. Questo è il nocciolo della questione, l'argomento su cui tutti siamo chiamati ad esprimerci e a decidere cosa vogliamo collettivamente». «Piaccia o meno» conclude «c'è chi continuerà a lottare in nome di tale principio richiamandosi alle lotte del passato ed entrando in contatto con quelle del futuro».

Il tutto mentre poche ore prima il padre Roberto, uno dei grandi se non il più grande fautore della campagna mediatica che ha portato alla ribalta il caso della figlia, si esibiva in una citazione altissima, niente meno che Voltaire, discettando di libertà, libertà di espressione e chissà cos'altro: «Io combatto la tua idea, che è diversa dalla mia, ma sono pronto a battermi fino al prezzo della mia vita perché tu, la tua idea, possa esprimerla liberamente».

Questo il suo post su X, che ci domandiamo molto serenamente quanto apprezzamento possa aver ricevuto da quanti la casa popolare se la sono vista sfilare da sotto il naso da coloro che applicano il "metodo democratico" delle occupazioni abusive.

IL BILANCIO DELLA GUARDIA DI FINANZA

In diciassette mesi arrestati 187 scafisti Oltre 95mila le persone salvate dal mare

L'attività delle Fiamme Gialle ha portato al sequestro e alla confisca alle mafie di beni per 3,6 miliardi di euro. Mentre i controlli sui fondi del Pnrr sono stati più di 13 mila

Mentre il governo si appresta a chiedere la sesta rata da 10 miliardi (la cabina di regia è prevista per oggi), dal bilancio operativo della Guardia di Finanza relativo al periodo 1° gennaio 2023 - 31 maggio 2024 emergono i numeri sui controlli condotti sul Pnrr. Il presidio dei progetti e degli investimenti finanziati con risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza rientra infatti tra i compiti delle Fiamme Gialle. Che, nel periodo esaminato, hanno eseguito 13.683 interventi orientati a verificare la spettanza a cittadini e imprese di crediti d'imposta, di contributi e finanziamenti, oltre alla corretta esecuzione delle opere e dei servizi oggetto di appalti pubblici, per un valore superiore a 9,3 miliardi di euro.

Sono questi i numeri raccolti nel bilancio che è stato presentato in occasione del 250esimo anniversario della fondazione del Corpo, a cui ha partecipato anche il presidente della Camera Lorenzo Fontana. Nella sua attività, la Guardia di Finanza ha riservato grande attenzione anche alla tutela di altre risorse dell'Unione europea, tra cui gli aiuti previsti dalla Politica Agricola Comune e dalla Politica Comune della Pesca. Su questo fronte, la Guardia di Finanza ha condotto 710 interventi, accertando frodi per quasi 110 milioni di euro. Oltre 25 milioni di euro sono stati sequestrati e 667 persone denunciate. Per quanto riguarda la spesa pubblica nazionale, nello stesso periodo sono stati effettuati 37.145 interventi, di cui 21.500 in tema di reddito di cittadinanza e di nuove misure di inclusione e di supporto per la formazione e il lavoro.

L'azione di contrasto alle frodi ai danni dei programmi finanziati dell'Unione europea ha portato ad accertare contributi indebitamente percepiti per oltre 812 milioni. Mentre le frodi relative ai finanziamenti nazionali, alla spesa previdenziale e assistenziale sono di poco superiori a 1 miliardo di euro.

Grande impulso ha ricevuto poi la collaborazione sul territorio con la Procura europea, con la quale sono state sviluppate 830 indagini che hanno portato alla denuncia di 335 responsabili e all'esecuzione di sequestri per oltre 43 milioni di euro.

In tema di appalti, invece, sono state monitorate procedure di affidamento e modalità di esecuzione delle opere e servizi per oltre 14,7 miliardi di euro. L'azione della Guardia di Finanza nel contrasto ai fenomeni corruttivi e agli altri reati contro la pubblica amministrazione ha portato all'arresto di 257 persone, alla denuncia di 3.178 soggetti e al sequestro di 334 milioni di euro.

Numeri importanti emergono dalle azioni di contrasto agli arrivi di immigrati irregolari. Da gennaio 2023 a oggi, le attività svolte dal dispositivo aeronavale della Guardia di Finanza hanno permesso di arrestare complessivamente 187 scafisti e hanno contribuito al salvataggio di 95.125 migranti. Sul fronte della criminalità organizzata, la Gdf ha eseguito 20mila accertamenti patrimoniali che hanno portato al sequestro, alla confisca o sottoposti ad amministrazione giudiziaria beni per 3,6 miliardi di euro. Per quanto riguarda la lotta al riciclaggio, i finanzieri hanno scoperto operazioni illecite per 6,8 miliardi e denunciato 5.316 persone, di cui 461 arrestate.

M.ZAC.

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

I CINQUE INDIZI CHE SMASCHERANO I PROGRESSISTI

Il piano casa del Pd è quello della Salis

Requisizioni di immobili sfitti e dibattiti in stabili occupati: anche per i dem la proprietà privata è irrilevante

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) «La vostra esperienza ce lo insegna, bisogna avere capacità di guardare al tema dell'abitare nel suo complesso». E ancora, in un crescendo surreale: «C'è differenza tra un'occupazione che porta un'esperienza sociale e le occupazioni criminali». Ah sì? Ora, a parte l'ampia letteratura sulle illegalità avvenute in quel palazzo, il punto è che l'occupazione in sé è un reato. Ma il dettaglio sembra sfuggire a Gualtieri.

Secondo. Restiamo a Roma dopo la vittoria dello stesso Gualtieri. E scopriamo com'è bello fare il welfare con la casa degli altri. Una delle passioni del Pd è esattamente questa: l'assistenza sociale a spese dei proprietari privati. A maggio 2022 la maggioranza in Campidoglio presenta infatti una mozione per travolgere in un colpo solo proprietà e stato di diritto, autorizzando anche gli occupanti abusivi di un immobile a chiedere e ottenere la residenza. Motivazioni? Le solite evocate a sinistra in quei casi: presenza di minori e anziani, possibilità di accesso ai servizi scolastici. Piccolo dettaglio: per definizione, gli occupanti abusivi non hanno alcun titolo a stare dove si trovano, e una misura del genere non può che configurarsi come un incentivo oggettivo alle occupazioni abusive.

Terzo, un mese dopo: siamo a giugno '22. Stavolta il Pd ci riprova a livello nazionale, con una mozione a firma dei parlamentari Braga, Pellicani, Morassut, Buratti, Ciagà, Morgoni, Pezzopane, Rotta, D'Elia, Casu. I dieci esponenti dem partono dalle solite circostanze: il Covid, le disuguaglianze, la domanda di edilizia residenziale pubblica, la necessità di una casa definita «dignitosa, sicura e socievole» (sic), con una spolveratina politicamente corretta di «urgenza climatica», «rigenerazione delle città» e rischio di «consumo di suolo». E dopo tutto questo repertorio, dove si va a parare? Elementare, Watson: si parte all'arrembaggio per aggredire il diritto di proprietà, insomma per presentare il conto a chi ha il grave torto – immaginiamo – di aver comprato una casa facendo sacrifici. Il documento di indirizzo chiede di impegnare il governo a una serie di passi tra cui un rallentamento della esecuzione degli sfratti (al Pd sembrano pochi, in quel momento, i due anni di blocco formale degli sfratti, e dunque chiede di bloccarli ulteriormente di fatto, attraverso la parola magica della «gradualità»). Il che vorrebbe dire, per un proprietario che attende di tornare in possesso del suo immobile (su cui continua a pagare le tasse), dover aspettare ancora. Si dirà: lo sfrattato potrebbe trovarsi a disagio. Vero: ma allora perché il disagio va scaricato sul proprietario?

Non solo. Il documento del Pd del giugno 22, in presenza di alcune fumose condizioni, impone una rinegoziazione degli affitti: insomma, il proprietario deve incassare di meno.

Ma non basta ancora: il clou del documento è la proposta di schedare gli immobili anche privati cosiddetti «degradati» (ma chi stabilisce cosa si intenda per degradati?), come base per una vera e propria requisizione, e successiva assegnazione non si sa bene a chi.

Quarto, e qui si arriva all'inizio del 2023, alle primarie di incoronazione di Elly Schlein come segretaria dem. Ecco, a pagina 12 della sua mozione (intitolata "Parte da noi!") si legge quanto segue: «Servono politiche innovative e coraggiose di intermediazione pubblica per recuperare al mercato degli affitti medi e lunghi una parte del patrimonio privato sfitto, per aumentare la disponibilità di alloggi a canone calmierato e rispondere alla domanda di quella fascia intermedia che non ha i requisiti per accedere alle case popolari, ma non riesce a vivere agli alti prezzi del libero mercato». Tradotto in italiano dall'impervia neolingua della Schlein: si propone la requisizione delle case private sfitte. Quindi: voi avete pagato una casa, continuare a pagarci sopra le tasse, ma per qualche ragione non volete o non siete riusciti ad affittarla. Cosa propone soavemente Schlein? Di «recuperarla»: una specie di esproprio proletario.

E da ultimo, quinto. Il Pd, nell'autunno scorso (ottobre-novembre 2023, nel quadro delle controproposte rispetto alla legge di bilancio), presenta un suo pomposo e ponderoso piano casa. E cosa viene fuori? Il linguaggio è di pura impronta statalista (serve un «ruolo più attivo dello Stato nel governo dei mercati immobiliari», e ancora occorre porre un argine all'«uso sregolato del bene-casa», fino alla «centralità dell'interesse pubblico nelle politiche per la casa», più una spolverata di «giustizia climatica e giustizia sociale»), e tuttavia questa cortina fumogena non riesce a nascondere la sostanza: per venire incontro al movimento dei "tendini", si propone una crociata, anzi una jihad contro gli affitti brevi. Ecco qua: si ipotizza una «proposta di legge che va nella direzione di regolamentare il fenomeno» nonché «la definizione di una soglia oltre la quale scatta nei Comuni ad alta tensione abitativa la limitazione alle locazioni brevi». Chiaro, no? Se c'è tensione abitativa non puoi più fare una locazione breve, magari incassando qualcosa con cui potrai pagare le tasse sul mattone. Non solo: mica viene in mente a questi fenomeni di favorire le locazioni lunghe. No, l'obiettivo è bastonare quelle brevi.

Ecco, nei vecchi gialli valeva la regola dei tre indizi per arrivare ad una prova. Qui ne abbiamo elencati almeno cinque. E si arriva alle solite conclusioni: per i compagni (di colore rosso-rosso antico-rosé-fucsia) la proprietà privata resta sempre un furto.

Elly Schlein, segretaria del Partito democratico

FOTI (FDI)

«Il governo Meloni in prima linea contro gli abusivi»

«Nessuna presa di distanza da parte di Schlein e Conte alle dichiarazioni di Salis e Fratoianni che rivendicano il diritto di occupare le case degli italiani. Il governo Meloni e Fratelli d'Italia sono invece da sempre in prima fila nel portare avanti una battaglia contro le occupazioni abusive». È il capogruppo di Fdi alla Camera, Tommaso Foti, ad attaccare i leader del Pd e del Movimento 5 Stelle per il silenzio sulle posizioni dell'eurodeputata di Avs e del suo segretario, Nicola Fratoianni. «Sì, lo confesso» aveva scritto venerdì Salis su Instagram, «negli anni sono stata una militante del movimento di "Lotta per la casa", che ha dato battaglia sul tema del diritto all'abitare». Subito dopo era intervenuto Fratoianni: «Questo movimento ha posto un problema, la negazione del diritto all'abitare. Rivendicare questo diritto dev'essere superiore anche rispetto alla speculazione». «Ogni forma di ribellione» aveva aggiunto, «è ricondotta nel circuito del reato. Io penso che chi si batte anche con modalità come queste andrebbe considerato in altro modo».

GLI INQUILINI DEGLI ALLOGGI POPOLARI DI MILANO

«Saremo noi a dover pagare i debiti lasciati da Ilaria»

Lo sfogo di chi ha lottato per avere un'abitazione: «Siamo di sinistra e siamo sbigottiti dalla sua elezione a Bruxelles»

«Ho quasi ottant'anni, ho vissuto le vere battaglie per la casa e dico che questa Salis è una barzelletta». Silvana Gallo abita alle Case Bianche di via Salomone. Una vita nella Cgil, da sempre tesserata Unione Inquilini, il sindacato di sinistra delle case popolari. Eppure la signora Gallo non condivide nulla delle affermazioni di Ilaria Salis.

«Sono stata una vita a sinistra, ho lottato perché tutti potessero avere le stesse possibilità. Ma quello che fanno questi centri sociali è una vergogna» sottolinea Gallo. «Occupano spazi non abitabili e subaffittano, organizzano feste, portano delinquenti. Tutto il contrario del diritto all'abitare. Ma poi una donna di sinistra come Salis, se davvero avesse a cuore le condizioni di noi inquilini popolari, perché non ha contribuito economicamente, visto che è di buona famiglia? Perché non ha donato a qualche famiglia, a qualche comitato che si batte per la legalità? Invece ha lasciato debiti che ricadono su tutti noi». Già, i debiti: 90mila euro di affitti non pagati per un alloggio popolare in zona Navigli a Milano che la neo eurodeputata di Avs avrebbe occupato abusivamente dal 2008. Del resto, la passione della Salis per le occupazioni abusive ha fatto infuriare anche Mina Bertuzzi, rappresentante dell'Autogestione degli inquilini Aler di via San Dionigi. Dal 1961 abita a Corvetto, il quartiere dove l'eurodeputata occupò un appartamento. «È come dire: andate e occupate, è un vostro diritto» si sfoga Bertuzzi. «Quando abbiamo appreso dell'elezione della Salis» aggiunge, «siamo rimasti sbigottiti: come si può mandare in Europa un'esponente di quei centri sociali che creano enormi disagi?».

Lo striscione contro la Salis esposto ieri da alcuni militanti di Brianza in Trincea - Movimento nazionale Lombardia (foto tratta dal loro account Facebook). Lo striscione è stato messo nello stesso punto in cui Ilaria, appena eletta eurodeputata, si è fatta fotografare quando è tornata in Italia dopo 16 mesi in carcere a Budapest

Alle sue parole fa eco Oscar Strano, portavoce di un comitato inquilini di via Salomone: «Un esponente delle istituzioni che non solo non rinnega il suo passato ma lo esalta come modello, per chi come noi tutti i giorni cerca di difendere le proprie case dalle intrusioni, vuol dire demoralizzare le nostre battaglie che sono quelle vere per il diritto all'abitare». Per Strano, quella di Salis è «istigazione a delinquere»: «Mi auguro che qualcuno possa procedere a livello giuridico perché quelle dichiarazioni sono aberranti». Strano poi ci tiene a sottolineare che «l'occupazione organizzata di soggetti che non hanno titolo per avere un alloggio popolare toglie il diritto a chi invece è in lista da anni e ha difficoltà serie». Un fenomeno che appare in tutta la sua gravità se si guarda ai numeri: a Milano sono 8mila gli alloggi pubblici occupati. Intanto ieri alcuni militanti di Brianza in Trincea hanno esposto uno striscione con la scritta "Salis, Monza non ti vuole" all'ingresso della città.

M. ZAC.

FABIO RUBINI

L'ACCELERAZIONE

Assessori dedicati e statuti: il Nord pronto all'Autonomia

Il governatore lombardo Fontana punta a due materie, tra cui Salute e Ambiente. In Piemonte nella nuova giunta ci sarà una figura apposita

In attesa che la riforma sull'Autonomia venga pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* e cominci a produrre i suoi effetti, le amministrazioni regionali sono già all'opera per farsi trovare pronte a chiedere più margini di manovra su quelle materie (in tutto 9 su 23) che possono essere devolute subito alle Regioni, non avendo bisogno di fissare i Livelli essenziali di prestazione, i famosi Lep di cui tanto si parla. Ovviamente ogni amministrazione sta seguendo priorità diverse, in pieno spirito con l'Autonomia differenziata. Di seguito proviamo a fare una breve carrellata delle Regioni che già si sono mosse in previsione dell'approvazione della riforma.

Lombardia e Veneto sono quelle che sono più avanti di tutte. Non solo perché arrivano dalla base già solida del lavoro preparatorio dei referendum consultivi del 22 ottobre 2017, ma perché in questi anni hanno sempre tenuto aggiornato il dossier Autonomia. Attilio Fontana è già pronto a chiedere otto materie. Due "pesanti" come Sanità e Ambiente, per le quali la legislazione prevede già dei livelli minimi che si chiamano rispettivamente Lea a Lepta. Poi sarà la volta delle competenze che riguardano commercio con l'estero, previdenza complementare, professioni, protezione civile, rapporti internazionali e con la Ue, coordinamento con finanza pubblica e sistema tributario. Fontana le chiederà scaglionate perché «è giusto iniziare gradualmente anche per una questione organizzativa al nostro interno». Non va dimenticato, infatti, che la Lombardia con i suoi 10 milioni di abitanti è praticamente uno Stato nello Stato.

Passando al Veneto, Luca Zaia sta già mordendo il freno. Anche lui come Fontana chiederà tutte e nove le materie che si possono già devolvere: «Convocherò la Consulta sull'autonomia - ha spiegato il "Doge" nei giorni scorsi - che coinvolge parti sociali e associazioni di categoria per fare il punto e capire su quali materie puntare in prima istanza».

Anche il Piemonte sta già scaldando i motori. Da Torino ricordano come l'Autonomia sia sempre stata una delle priorità di Alberto Cirio. Tanto che nel formare la nuova giunta che verrà presentata in settimana, spunterà anche una delega specifica all'Autonomia, proprio per gestire questo delicato passaggio. Il Piemonte, come Lombardia e Veneto, aveva già iniziato ad incardinare un'intesa con lo Stato fondata sulla richiesta di tutte e 23 le materie devolvibili. Su quali chiedere prima, invece, si ragionerà in questi giorni, non appena la macchina amministrativa sarà ripartita, dopo la proclamazione della nuova legislatura a guida Cirio.

Interessate ad avere maggiori margini di libertà amministrativa non ci sono solo le Regioni a statuto ordinario. Questa partita riguarda anche quelle a statuto straordinario. In Trentino-Alto Adige da mesi si è attiva l'interlocuzione tra i due presidenti di Provincia, Maurizio Fugatti e Arno Kompatscher e il ministro Roberto Calderoli, che dovrà portare alla riscrittura dello Statuto speciale. In particolare, oltre a quella che Fugatti ha definito «manutenzione straordinaria», i due presidenti chiedono «il ripristino delle competenze primarie delle nostre autonomie speciali, che negli anni si sono via via affievolite anche a causa delle pronunce della Corte costituzionale». La posizione di Fugatti è condivisa anche da Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli Venezia Giulia, che nei giorni scorsi spiegava come «questa riforma sfiora appena le Regioni a Statuto speciale. Detto questo chiederemo anche noi il rafforzamento del nostro statuto autonomo».

Accanto a queste, ci sono poi Regioni che hanno deciso di "congelare" le trattative con il governo per evidenti motivi di natura politica. È il caso dell'Emilia-Romagna e della Campania, che negli anni passati avevano accolto con favore la "sfida" dell'Autonomia (l'Emilia aveva addirittura imbastito l'intesa con l'esecutivo), salvo disconoscerla una volta approvata.

FORZA ITALIA PROPONE DI ISTITUIRE UN OSSERVATORIO SULLA RIFORMA

Il provvedimento all'esame del Colle

Il disegno di legge sull'Autonomia differenziata è «un provvedimento complesso» e il presidente della Repubblica si prenderà il «giusto tempo» per esaminarlo. La riforma, cavallo di battaglia della Lega di Matteo Salvini, si trova sulla scrivania del capo dello Stato. Dal Colle si conferma che «l'esame è appena cominciato». Difficile però che Sergio Mattarella possa dare seguito alle richieste del M5S che nei giorni scorsi gli aveva chiesto di non firmare il provvedimento. Questo mentre Forza Italia, tramite il segretario Antonio Tajani, ha annunciato di voler proporre l'istituzione di un "Osservatorio sulle Regioni", con l'obiettivo di aumentare le garanzie per il Sud.

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

LA PARTITA DELLE NOMINE

Tra Meloni e Orbán separazione consensuale

Il leader ungherese oggi a Roma dalla premier. Piena intesa sulla direzione da imprimere alla Ue, ma strade diverse all'interno della destra europea

(...) dichiarazioni congiunte sulla necessità di far cambiare direzione alla Ue (in materia di immigrazione, Green Deal e rispetto dei governi nazionali) che rilasceranno stasera, al termine del loro incontro a palazzo Chigi. Ciò nonostante, sono destinati a fare strade diverse.

Nei giorni scorsi Orbán è stato a Berlino dal cancelliere tedesco, il socialista Olaf Scholz. Dopodomani sarà a Parigi, dove lo attende Emmanuel Macron. È il tour delle capitali più importanti in vista della presidenza di turno della Ue, incarico che dal primo luglio toccherà all'ungherese, determinato a sfruttarlo per spostare a destra la barra dell'Unione (con tanto di slogan trumpiano: «Make Europe great again»).

Lui e Meloni ne hanno discusso anche una settimana fa a Bruxelles, prima del vertice informale dei leader Ue. Il partito di Orbán, Fidesz, da mesi attendeva di aderire al gruppo Ecr, la famiglia europea dei Conservatori, guidata dalla presidente di Fdi. Non se ne farà nulla. I Conservatori chiedono ai loro affiliati una dichiarazione di sostegno alla causa ucraina e hanno appena fatto entrare il partito romeno Aur, che Fidesz accusa di essere anti-ungherese: per questi motivi Orbán andrà altrove.

Il che non impedirà ai due di fare squadra già nella prossima partita, come è successo anche la scorsa settimana, quando hanno bloccato - insieme a dieci altri leader - il pacchetto di nomine che Scholz e Macron avevano concordato tra loro. Il prossimo match è fissato per giovedì 27 e venerdì 28 al Consiglio europeo, che stavolta si riunisce in modo formale, per decidere i nomi da piazzare nei "top jobs": Ursula von der Leyen, candidata dal Ppe, al vertice della Commissione, e gli altri a cascata. Con i Socialisti che non escludono di indicare Enrico Letta, anziché il portoghese António Costa, per la guida del Consiglio Ue.

Ieri sera nessuno, però, scommetteva un euro sulla chiusura dell'intesa. L'incognita maggiore riguarda sempre Scholz e Macron, i quali non vogliono aprire a nessun partito a destra del Ppe e hanno fretta di chiudere, perché le loro posizioni potrebbero essere molto più deboli all'indomani delle elezioni legislative francesi, i cui ballottaggi si svolgeranno il 7 luglio. Ma hanno un serio problema di numeri.

Ursula von der Leyen

Già dopo le elezioni europee la "maggioranza Ursula", formata da Popolari, Socialisti e liberali di Renew Europe, che il francese e il tedesco vorrebbero confermare, si è indebolita. Il partito ceco "Ano 2011" se ne è andato da Renew Europe togliendo sette eurodeputati all'alleanza, che ora vale meno di 400 voti. E siccome ne serviranno almeno 361 per eleggere von der Leyen presidente, e un numero di franchi tiratori pari al 10% è considerato il "minimo fisiologico", dovranno porre le condizioni affinché altri possano votarla.

Antonio Tajani, segretario di Forza Italia e dirigente del Ppe, ieri ha ribadito che bisogna allargare «ai Conservatori e non ai Verdi», e che nel prossimo esecutivo Ue l'Italia dovrà avere «un commissario di peso che sia vicepresidente». La pensa così pure Meloni. Che per questo, a differenza di Orban, non esclude di far votare gli eletti di Fdi a favore della Commissione Ue: dipenderà da cosa ne verrà all'Italia.

Lei e l'ungherese discuteranno anche di ciò che sta accadendo nella destra europea, dove sono previsti rimescolamenti. Giovedì i tedeschi di Alternative für Deutschland, espulsi da Identità e democrazia (la famiglia di Le Pen e Salvini), annunceranno la nascita di un nuovo gruppo, al quale dovranno aderire europarlamentari di almeno sette Stati Ue. Tra costoro potrebbero esserci i polacchi di Diritto e Giustizia, che ora sono alleati di Fdi nel gruppo Ecr.

Non è detto che questo sia un male per Meloni e i suoi Conservatori, che oggi hanno la terza delegazione del parlamento europeo (83 deputati e si attendono nuovi arrivi). Tutt'altro. L'assenza di Orbán, infatti, toglie alibi a chi non vuole far entrare nella maggioranza i Conservatori, accusandoli di ospitare personaggi che simpatizzano con Vladimir Putin. E la nascita di un nuovo gruppo alla sua destra metterebbe Ecr in una posizione più centrale, utile nelle trattative. Senza nulla togliere alla possibilità, per Meloni, Orbán e altri leader di destra, di fare fronte comune, come è già successo.

Se poi davvero la "coalizione Ursula" si aprisse ai Verdi, andando contromano rispetto alle scelte degli elettori, tutti i partiti di destra dell'europarlamento diventerebbero di fatto un unico blocco d'opposizione, indipendentemente dal numero e dai nomi dei loro gruppi.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, leader dei Conservatori europei, oggi riceve il premier ungherese Victor Orbán a Palazzo Chigi. Discuteranno di alleanze e strategie per i nuovi assetti a Bruxelles (foto *Lapresse*)

ANDREA VALLE

IN PROGRAMMA IN LUSSEMBURGO

Al Consiglio dei ministri degli Esteri Ue focus su crisi in Ucraina e Medio Oriente

Il titolare della Farnesina, Tajani, alla riunione presieduta da Borrell, ribadirà l'appoggio dell'Italia a Kiev e al piano di pace voluto da Biden. Congelati i beni russi per 2 miliardi

Sostenere gli sforzi dell'Ucraina senza se e senza ma. Il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale Antonio Tajani oggi sarà in missione a Lussemburgo per partecipare al Consiglio Affari Esteri dell'Unione europea. La riunione, che sarà presieduta dall'Alto rappresentante Josep Borrell, si aprirà con una sessione di lavoro dedicata all'aggressione russa all'Ucraina, cui sarà collegato anche il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba. Il vertice sarà l'occasione per fare il punto anche sugli esiti del vertice di Lucerna della scorsa settimana, cui hanno partecipato il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, e lo stesso ministro Tajani. In proposito, il nostro Paese continuerà ad assicurare pieno sostegno all'Ucraina, anche in qualità di Presidenza di turno del G7, anche alla luce delle ultime notizie di ieri, trasmesse dalla tv russa, sui droni e missili ucraini che hanno colpito a Sebastopoli, città della Crimea. La reazione di Mosca non si è fatta attendere: «È degli Stati Uniti la responsabilità dell'attacco mortale a Sebastopoli, Kiev ha usato missili americani Atacms e tali azioni», ha affermato il ministero russo della Difesa, «non resteranno impunite».

Il fronte del conflitto ucraino dunque ribolle e Mosca tira in ballo direttamente Joe Biden "colpevole" di avere approvato un pacchetto di aiuti militari cruciali per Kiev. La decisione poi, presa da vari Paesi occidentali, di consentire a Zelensky di colpire su territorio russo ha di sicuro potenziatato la forza di fuoco ucraina, lo dicono gli sviluppi sul terreno, tra cui il fatto che sia riuscita a espugnare alcune posizioni russe riconquistando di recente aree a sud-ovest di Vovchansk che era stato a lungo un obiettivo primario dell'avanzata russa nei pressi di Kharkiv. Ma resta, innegabile, il divario con la Russia di Putin, che avanza lungo il fronte nord-orientale.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani

Intanto, in conseguenza della crisi russo-ucraina e dell'escalation militare, la Gdf quale membro del Comitato di sicurezza finanziaria, ha fatto sapere di avere proseguito gli accertamenti economico-patrimoniali sugli individui e sulle entità listate nei provvedimenti restrittivi emanati dall'Unione europea. Complessivamente, dal 2022, sono state eseguite misure di congelamento nei confronti di 29 oligarchi russi su fabbricati, autoveicoli, imbarcazioni, aeromobili, terreni, opere d'arte e quote societarie per un valore di oltre 2 miliardi di euro. È ciò che emerge dal bilancio operativo della Finanza relativo al periodo tra il 1 gennaio 2023 al 31 maggio 2024 presentato in occasione 250esimo anniversario della fondazione del Corpo.

Ma oggi in Lussemburgo, al Consiglio degli Esteri Ue, non si parlerà solo di Mosca e Kiev. I 27 ministri si confronteranno anche sulla situazione in Medio Oriente. Sul punto, il ministro Tajani ha dichiarato che è sua intenzione ribadire il convinto sostegno dell'Italia all'accordo in tre fasi presentato dal presidente Biden e l'impegno con cui il governo sta continuando a lavorare per evitare una regionalizzazione del conflitto: «Siamo molto preoccupati per le più recenti evoluzioni sul fronte libanese», ha spiegato Tajani.

PASTICCIO PUGLIESE ALLE COMUNALI

Emiliano tutto barba e giravolte A Bari spunta scheda già marcata

Il governatore vìola il silenzio elettorale su una emittente locale per favorire il suo candidato a Lecce. Poli Bortone lo denuncia. Giallo al seggio nel capoluogo

ANNARITA DIGIORGIO

Era la vigilia delle elezioni regionali del 2020, e Michele Emiliano sul palco di un teatro firmava uno per uno centinaia di contratti per le assunzioni a tempo indeterminato al cup della Asl senza concorso. Lo scorso 31 maggio, alla vigilia delle amministrative di Bari e Lecce, il grande annuncio di Emiliano: «Approvato il grande piano assunzioni sanità: altri 2.300 posti». Sabato scorso, giorno di silenzio elettorale prima del ballottaggio, tutti convocati da Emiliano in un hotel a Lecce: dirigenti Asl, primari, e grandi elettori. Tema dell'evento? Lo dichiara lo stesso governatore pm intervistato durante l'incontro dalle telecamere di Telerama: «Sono qui soprattutto per la campagna elettorale, questo è un incontro per sostenere Salvemini». L'accaduto è stato subito denunciato da Giovanni Donzelli: «A Lecce il presidente Emiliano beccato in prima persona ad un incontro in silenzio elettorale con i dirigenti Asl, il cui futuro professionale dipende direttamente da lui». Il senatore di Fdi Zullo parla di abuso di potere: «Le istituzioni non sono una proprietà privata e quanto è successo mi auguro non passi in sordina».

Emiliano dopo la figuraccia non ha proferito parola, ma ha schierato il suo bulldog Claudio Stefanazzi, passato dal capo di gabinetto del presidente della Regione al gruppo parlamentare pd. Nonostante una condanna in primo grado per finanziamento illecito, proprio per una campagna elettorale di Michele Emiliano. Stefanazzi ha spostato l'accusa sul giornalista che ha fatto l'intervista, dicendo che «Emiliano era a una riunione privata di amici». Sul fatto che dirigenti e primari della Asl siano suoi amici non ci sono dubbi. Del resto è lunga la schiera di candidati presi o messi tra le fila delle numerose agenzie regionali. Come pure anche durante le regionali si parlò di convocazioni dei dipendenti dell'acquedotto pugliese, o di altre agenzie regionali, per la campagna elettorale. «Convocando una riunione "carbonara" con i primari della Asl di Lecce per indurli a votare Salvemini- ha detto il centrodestra - Emiliano ha dimostrato che la sanità pubblica pugliese, lungi dall'essere al servizio dei cittadini, indipendentemente dalle loro identità politiche, è diventata solo ed esclusivamente uno strumento di potere politico».

In serata il candidato sindaco di centrodestra, Adriana Poli Bortone, che per 24 voti non ha vinto al primo turno, ha annunciato un esposto in procura: «In una situazione sanitaria allo scatafascio con liste d'attesa lunghissime, pronto soccorso intasati, persone costrette ad emigrare fuori regione per curarsi, il presidente della Puglia che evidentemente proprio per usarla impropriamente ha tenuto per sè la delega alla sanità ha compiuto un atto gravissimo, fare campagna elettorale esercitando il suo potere».

E infatti è proprio questo un esempio di quello che è stato chiamato il "sistema Emiliano": un proliferare di agenzie e direzioni regionali in cui nominare i suoi fedelissimi, di cui poi molti finiti nei guai con la giustizia per tangenti o corruzione, senza che lui, pm in aspettativa, si fosse mai accorto di nulla. E per fare da contro canto a questo sistema, fa leva sul populismo che lo ha portato prima di tutti, col fido Ciccio Boccia, ad aprire ai 5Stelle che ora hanno lasciato la sua giunta dopo le ultime inchieste sui suoi assessori Maurodinoia e Pisicchio, indagati per corruzione elettorale e scambio politico mafioso. Populismo che porta Emiliano a dire tutto e il contrario di tutto, in base all'interlocutore che si trova di fronte. Quindi se di fronte alle mamme di Taranto dice di voler chiudere Ilva, di fronte ai sindacati giura di non averlo mai detto. E quindi ora che annuncia la guerra civile contro l'autonomia, nel 2018 chiedeva a tutto il Pd di votarla perchè avrebbe consentito alle regioni di decidere da sole. Ma ora che il mandato sta per scadere, e non può più fare il governatore sceriffo, ha cambiato idea. «Ammette di essere andato per scopi elettorali a Lecce, nel giorno di pausa elettorale e un parlamentare, Stefanazzi, che ebbe problemi con la giustizia, fa un esposto alla Prefettura a copertura di Emiliano. Bisogna liberare la Puglia da arroganza e prepotenza» ha detto Maurizio Gasparri (Fi).

E mentre a Lecce al seggio si è presentata anche una pecora, a Bari le elezioni sono finite in procura. Il candidato di centrodestra Fabio Romito ha denunciato che a una signora è stata consegnata una scheda già votata per Leccese. Del resto è lui che, da capo di gabinetto di Decaro, pensionato ma rimasto in servizio, ha gestito le nomine degli scrutatori e sostituiti 200 presidenti di seggio.

Il governatore della Puglia, Michele Emiliano (*LaPr.*)

inbreve

IL DDL GIUSTIZIA

Azione voterà a favore della riforma Nordio

«Abrogazione abuso d'ufficio, interrogatorio prima della custodia cautelare, giudice collegiale per arresti, tutela terzi nelle intercettazioni, inappellabilità sentenze di assoluzione, sono punti che proponiamo da ben prima del ddl Nordio. Per questo lo voteremo». Con queste parole, contenute in un post su X, l'ex Twitter, Enrico Costa, deputato di Azione, annuncia il voto favorevole della formazione di Carlo Calenda al disegno di legge del Guardasigilli Carlo Nordio sulla giustizia, atteso alla Camera oggi. La riforma è stata osteggiata, pubblicamente, da Nicola Gratteri, capo della procura di Napoli: «La separazione delle carriere non serve assolutamente a nulla rispetto ai problemi della giustizia. Io penso che gente con competenze e in buona fede deve preoccuparsi di cosa serve per far funzionare un processo, per velocizzare l'istruttoria dibattimentale o per tutelare le parti offese». Al magistrato ha risposto Alfredo Antoniozzi, vicecapogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio: «Da calabrese ho grande rispetto per il dottor Gratteri, magistrato perbene e coraggioso, ma la riforma della giustizia che egli contesta è una cosa essenziale per la civiltà giuridica del nostro Paese. Separare le carriere è giusto per garantire terzietà».

REGIONE LIGURIA

Oggi Toti potrà vedere alcuni suoi assessori

È stato fissato per questa mattina il primo incontro di Giovanni Toti, ai domiciliari per corruzione dal 7 maggio, con alcuni politici locali liguri. A seguito dell'autorizzazione del Gip, concessa dopo il parere favorevole dalla procura di Genova, il governatore riceverà nella sua villa ad Ameglia il presidente ad interim della Regione Liguria, Alessandro Piana, e gli assessori Giacomo Giampedrone e Marco Scajola. La notizia è stata diffusa con una nota dall'ufficio stampa dell'assessore Giampedrone. «Al termine dell'incontro autorizzato dal Gip con Giovanni Toti e al fine di venire incontro alle esigenze dei giornalisti, è stato previsto un punto stampa» dopo gli incontri. Ai colloqui parteciperà il legale di Toti Stefano Savi, mentre fuori dalla sua casa è prevista la presenza della Guardia di Finanza.

OGGI IL RESPONSO DEI BALLOTTAGGI IN 101 COMUNI

Il Pd vuole Firenze, ma l'affluenza è sempre più in basso

Partecipazione al voto in calo in tutta Italia: alle 19 si era recato alle urne meno del 28% degli elettori. A Perugia la battaglia più incerta

ELISA CALESSI

Come previsto, al primo giorno di ballottaggio, negli oltre cento comuni al voto di cui 14 capoluoghi, gli italiani che hanno deciso di andare a votare sono stati meno di due settimane fa. L'affluenza ha segnato una flessione di sette punti in meno rispetto al primo turno. Alle 19 era andato a votare, secondo i dati del ministero dell'Interno, il 27,89% degli elettori. Due settimane fa, alla stessa ora, avevano scelto di votare il 34,79% degli aventi diritto.

La platea riguarda in tutto 102 Comuni. I seggi resteranno aperti fino alle 15 di oggi. I capoluoghi chiamati al voto sono 14, ma le sfide sui cui si concentra l'attenzione delle forze politiche sono in particolare tre: Firenze, Perugia e Bari. Nel capoluogo toscano perché è una delle ultime roccaforti rosse, al primo turno la sinistra si è presentata divisa in tre (quattro se si conta il M5S), l'anno prossimo si vota per la Regione, dunque una sconfitta sarebbe un fatto clamoroso.

Il dato dell'affluenza, a Firenze, si è attestato nella media nazionale (28,67%). La candidata del Pd, Sara Funaro, che ha ottenuto al primo turno il 43%, può contare sul sostegno del M5S e anche della candidata renziana. Ma il candidato del centrodestra, Eike Schmidt, arrivato al 32,86%, ha dalla sua tutto il centrodestra e ha incassato l'appoggio anche della "ricostituita" Dc fiorentina e toscana.

Molto bassa, invece, è stata l'affluenza a Bari (18,53%) dove la sfida si gioca tra il candidato del Pd, Vito Leccese, che due settimane fa ha ottenuto il 48%, appoggiato anche dal candidato sostenuto da parte del Pd, dal M5S e da Sinistra Italiana (Michele La Forgia) e Fabio Romito, leghista, candidato di tutto il centrodestra, che si è fermato al primo turno 29%. Romito cerca la rimonta e ha segnalato episodi di presunte irregolarità in una sezione elettorale dove, a suo dire, ad un elettore sarebbe stata consegnata una scheda già votata per il candidato di centrosinistra.

La dem Sara Funaro (*LaPresse*)

Ha votato anche il primo cittadino uscente ed eletto eurodeputato, Antonio Decaro: «Ho votato per diventare ex sindaco», ha scritto in un post su Facebook in cui ha allegato la foto che lo immortala mentre inserisce nell'urna la scheda elettorale. A Perugia, dove il dato delle 19 è il più alto tra i capoluoghi (38,05%), le due candidate a guidare il Comune - Vittoria Ferdinandi, sostenuta dal centrosinistra e da liste civiche e Margherita Scoccia, appoggiata da centrodestra e civici - hanno votato nella stessa scuola del capoluogo umbro di Borgo XX Giugno, ma in due diverse sezioni.

Qui la sfida si gioca sul filo dei voti: Ferdinandi, al primo turno, ha superato di pochissimo (49%) la sua rivale (48,3%). In bilico è anche il risultato a Campobasso (alle 19 l'affluenza è del 25,76%). Per il centrodestra è in corsa Aldo De Benedittis che al primo turno ha sfiorato il 50% staccando di 16 punti l'avversaria di centrosinistra, Marialuisa Forte. Nella sfida che si gioca a Lecce (affluenza al 31,15%), il candidato del centrodestra, l'ex ministra Adriana Poli Bortone, se la gioca con il sindaco uscente, Carlo Salvemini, candidato del centrosinistra. A Potenza, dove alle 19 ha votato il 27,3% dell'elettorato, sono in corsa Francesco Fanelli (centrodestra) e Vincenzo Telesca (centrosinistra). Nel primo turno Fanelli (Lega, vicepresidente uscente della Giunta lucana) ha raggiunto il 40,6% contro il 32,4 dell'avversario.

IL PERSONAGGIO

Di Battista senza limiti: «Israele come i nazisti»

L'ex deputato M5S aveva bollato Israele come «non democrazia» Ora, in vista della presentazione della proposta di legge popolare per il riconoscimento dello Stato di Palestina, c'è il salto di qualità

Il tribuno grillino prepara il rientro in politica a suon di invettive contro lo Stato ebraico: viaggi e ospitate tv non gli bastano più

TOMMASO MONTESANO

Alessandro Di Battista possiede l'abilità del giocoliere. È in grado di passare, nelle sue filippiche, da Claudio Lotito a Benjamin Netanyahu in un battito di ciglia. Del resto quando si è ultrà, lo si è in tutto. Ad esempio: a metà marzo quando Maurizio Sarri si è dimesso da allenatore della Lazio, il tifoso della curva Nord "Dibba" si è preso la briga di commentare l'addio del "comandante" con un'invettiva sotto il post del club: «Un uomo vero in un mondo di merda. Una società di incapaci. Un gestore evidentemente non all'altezza». Laddove "gestore" - e non presidente - è il modo con cui gli ultrà definiscono il patron della Lazio. E "Dibba" è un ultrà. Nel football e nella politica.

In politica adesso la bandiera preferita di questo eterno cavallo di razza di quel che resta del Movimento 5 Stelle e di quel che vi gravita intorno - ufficialmente Di Battista è un ex - è il vessillo palestinese. E in nome di quei quattro colori (nero, bianco, verde e rosso) ieri all'ora di pranzo ne ha sparata un'altra delle sue commentando le immagini di un «palestinese ferito legato al cofano di un blindato israeliano» (articolo di *Rainews*): «Questo avviene in Cisgiordania, nei territori occupati, dove gli israeliani non dovrebbero neppure esserci. Sono la forza di occupazione e si comportano come i nazisti. Come i nazisti. Come i nazisti. Come i nazisti. Come i nazisti. E tutti zitti. E tu zitta Giorgia Meloni».

Alessandro Di Battista con la bandiera palestinese. L'ex parlamentare del M5S venerdì prossimo depositerà al Senato le 50mila firme necessarie per la presentazione di una proposta di legge popolare per riconoscere lo Stato di Palestina. Al suo fianco ci sarà l'ex sindaco di Roma, Virginia Raggi. Di Battista ora è al vertice dell'associazione "Schierarsi".

L'ODIO

«Come i nazisti», per cinque volte. Come se fosse un coro da stadio. Se Israele - accusato anche prima del 7 ottobre di praticare l'apartheid («una democrazia non pratica l'apartheid!», aprile 2024, *DiMartedì*) - è l'ossessione, la "Palestina" è il "cavallo di Troia" con il quale Alessandro è di fatto rientrato in politica. Il deposito, ufficializzato in pompa magna, della proposta di legge di iniziativa popolare «per il riconoscimento dello Stato di Palestina» è un atto politico. «Ce l'abbiamo fatta. Abbiamo raccolto le firme necessarie», ha annunciato *urbi et orbi* l'ex deputato cinque giorni fa. Il countdown è stato appassionato: «Ultime 24 ore per firmare» (15 giugno); «Un ultimo sforzo, firma per la Palestina libera» (5 giugno); «41mila firme certificate. Ci servono altre 9mila firme» (22 aprile).

Motore dell'iniziativa, l'associazione *Schierarsi* di cui lui è vicepresidente e in nome della quale ha aggregato - pubblicamente, perché il rapporto personale tra i due è sempre rimasto solido - Virginia Raggi. L'ex sindaco di Roma ha firmato e autenticato - in qualità di consigliere comunale, come rivelato da *Libero* il 21 giugno - i moduli della proposta di legge e venerdì prossimo i due saranno i protagonisti della consegna dei plichi al Senato, con tanto di appuntamento diffuso sui social: ore 13 in piazza delle Cinque lune, a due passi da Palazzo Madama. Location cambiata quattro giorni fa per «motivi di sicurezza» a beneficio di piazza Vidoni.

Altro tassello: "Dibba" e Virginia sono stati benedetti da Davide Casaleggio, figlio di Gianroberto, quali custodi di quell'ortodossia M5S messa a dura prova dalle sbandate a sinistra di Conte: «Raggi, Di Battista e molti altri sono rimasti fedeli a se stessi, a idee e azioni che hanno compiuto».

Un endorsement che sta terremotando il M5S, già dilaniato dalla faida tra il garante Beppe Grillo e "Giuseppi". "Dibba" è pronto per la sua nuova vita, insomma. La prima è stata quella da "portavoce" del M5S nella sua fase più ortodossa (2013/2018). La successiva - con la carta del secondo mandato parlamentare ancora da giocare - è stata quella da reporter in giro per il mondo (Americhe, Russia, Iran, Siria, Libano...) con i documentari diffusi da *Loft*, la tv del *Fatto Quotidiano*. In poco tempo Di Battista è diventato un opinion maker diffusore di «Scomode verità», come da titolo del «libro più importante che ho scritto», un volume «che spiega perché i peggiori terroristi al mondo sono oggi gli israeliani». Viaggi, articoli, video (il 21 novembre 2023 ha celebrato i 200mila iscritti al suo canale YouTube, ora sono 285mila), comparsate in tv su Nove (*Accordi e Disaccordi*) e La7 (a *DiMartedì*). E, dal 2023, l'associazione "Schierarsi", appunto, affidata a Luca Di Giuseppe, altro ex M5S.

LA SFILZA DI GAFFE

Un attivismo - soprattutto quello all'estero - che gli ha procurato critiche da parte dei suoi (ex) colleghi pentastellati. «Mentre tu sei in ferie, c'è un Movimento alla deriva... O stai dentro, o stai fuori», gli rinfacciò - era il 30 gennaio 2020 - un militante sotto la foto della moschea di Qom, in Iran. Già l'Iran, quel regime degli ayatollah verso cui l'ex parlamentare è sempre stato ambiguo, non schierandosi - proprio lui... - a favore degli studenti di Teheran in lotta contro la teocrazia dei mullah tra il 2019 e il 2020.

"Dibba", come si dice a Roma, "se la rischia". A volte la foga lo tradisce, così le cronache custodiscono gaffe memorabili. Giusto qualche esempio (in ordine cronologico). Il 19 luglio 2017, intervenendo in Aula sull'immigrazione, paragonando il presidente francese Emmanuel Macron a Napoleone confonde Austerlitz con Auschwitz: «In questo momento a Ventimiglia vengono di fatto rispediti in Italia, probabilmente in vie non ufficiali, anche migranti minori dalla Francia del novello Napoleone Macron (...), almeno quello combatteva sui campi ad Auschwitz, non nei consigli di amministrazione delle banche di affari».

Il 23 marzo 2022, ospite di *La7*, a proposito del conflitto tra Russia e Ucraina appena iniziato mette in guardia dai missili russi «supersonici» ed è subito corretto da Benedetto Della Vedova, all'epoca sottosegretario agli Esteri: «Ipersonici». «Non è il mio campo, grazie a Dio, sono obiettore di coscienza», replica lui a muso duro. Epica la risposta dell'ex radicale: «Anche io, ma leggo». Il 25 dicembre 2023, invece, utilizza il Natale per l'ennesima propaganda anti-israeliana: «Il giorno in cui si festeggia la nascita di un bambino nato in Palestina più di 2.000 anni fa, sempre in Palestina, l'ennesimo bombardamento criminale israeliano ha fatto l'ennesima strage di bambini. Buon Natale a chi non si volta dall'altra parte». Un post che in mezzo agli sfottò («a catechismo giocavi a tressette, eh?») incappa nella tagliola dei fact checkers: «Gesù è nato in una regione chiamata Judea che a quei tempi era una provincia dell'Impero Romano. I Romani chiamarono poi l'intera area Siria-Palestina nel 135 d.C...». Fact checkers che con lui lavorano assai: nel 2018 quelli de *lavoce.info* hanno sbugiardato le sue teorie sulla Banca d'Italia non più pubblica.

Alla prossima, "Dibba".

NUOVE RIVELAZIONI SULLA STRAGE

«Su Ustica mi dissero di mentire»

Un ex funzionario dell'ambasciata di Francia: nascosti all'Italia i tracciati radar

La testimonianza di un ex addetto militare dell'ambasciata francese a Roma alla fine degli anni Ottanta - che sarà trasmessa dalla trasmissione di Massimo Giletti *Ustica: una breccia nel muro*, in onda martedì 25 giugno - riapre per l'ennesima volta il caso del Dc 9 dell'Itavia caduto in mare. In un dialogo registrato dal conduttore, il funzionario afferma di non aver fornito agli inquirenti italiani i tracciati radar francesi della base aerea di Solenzara, in Corsica, perché all'epoca ha affermato che erano spenti, salvo adesso svelare che si trattava di una bugia inventata per cavarsela con il silenzio imposto dalla sua gerarchia politico-diplomatica.

«Il radar era in manutenzione, la base non lo so, il radar era spento, mi dissero di riferire ciò allo Stato maggiore italiano». Secondo quanto afferma l'ex addetto, furono i suoi superiori militari ad ordinargli, di fatto, di non consegnare agli italiani il rapporto dei radar. «Lo stato maggiore italiano mi ha chiesto di chiedere allo stato maggiore francese il rilevamento radar di quella notte - afferma durante l'intervista -. Il colonello francese mi disse che dal momento che la base di Solenzara era chiusa è stato comunicato allo Stato Maggiore italiano che il radar era in manutenzione». Giletti, quindi, chiede se lo stato maggiore transalpino si era limitato a dirgli "faccia lei" oppure se comunicò cosa riferire agli italiani. «Non me lo hanno detto espressamente, ma ho capito che dovevo sbrigarmela da solo. Mi hanno detto di rispondere agli italiani che il radar era in manutenzione e punto. Queste cose mi furono dette per telefono. Sono, quindi, andato a trovare il generale De Carolis. Lui era il mio contatto dei servizi segreti e gli ho detto: "Lo Stato maggiore francese vi trasmette questo messaggio"».

A.V.

La morte del bracciante indiano

Il paradosso dello sfruttatore già indagato da cinque anni ma che nessuno vedeva più

GIANLUIGI PARAGONE

Duecentomila braccianti invisibili, titolava l'altro giorno *Repubblica* nella sua solita retorica. Nulla invece è più visibile dei lavoratori sfruttati: possiamo tranquillamente disegnare una mappa degli abissi dell'umiliazione; il caporale è solo l'ultimo farabutto di una gerarchia di fetenti sfruttatori, dove ognuno trasforma le vite degli altri in un inferno per salvare se stesso. È tutto talmente visibile che non sorprende la carta mostrata nel suo telegiornale da Enrico Mentana per cui il titolare dell'azienda dove "lavorava" Satnam è indagato dal 2019 per reati attinenti al caporalato.

La filiera dello sfruttamento non ha nulla di misterioso, niente e nessuno sono invisibili. Dall'agricoltura alla moda passando per l'edilizia: il caporalato mette le mani nel putrido, sa e ha imparato a indurire il proprio cuore come nemmeno la più bestia fa. Ma sopra il caporalato - dicevamo - ci sono gli altri che alimentano direttamente o indirettamente la filiera tossica. Il caporale è mostro perché gli altri mostri non li vedi.

La manifestazione che si è svolta sabato a Latina per la morte del bracciante *(web)*

Nel gioco dell'ipocrisia le dichiarazioni dei politici seguono lo schema infantile dell'assegnare pagelline. Nel fischiare il sindaco di Latina perché straniero nella "loro" manifestazione. In quelle manifestazioni spot per sinistra e sindacati, Soumahoro - per fare un esempio - era il loro eroe buono, sempre anche quando qualcuno raccontava alcune cose che non andavano. Lo stesso fanno quei giornalisti e quei commentatori costretti a sospendere le loro ricerche sull'Italia fascista per dedicarsi a uno sfruttamento che - a loro dire - trova «nel governo di destra la stessa cultura della loro violenza» o dove «i lavoratori sfrutati devono salutare il busto del Duce conservato dal caporale». Questo è il giornalismo dei moralisti.

La mappa del caporalato è chiara. Perchè non l'andiamo a rompere? Perché continua a resistere? Forse perché se mandi l'esercito a bonificare lo sfruttamento e i carabinieri ad arrestare i cattivi, i buoni perdono il loro e gli sfruttati perdono la possibilità di mettere assieme i soldi per cui accettano le peggiori violenze. Più sei indebitato con qualcuno e più accetterai la compressione dei diritti fondamentali, la cui difesa è "vintage". Chi arriva clandestino resta impigliato; chi torna a essere clandestino resta impigliato; chi deve pagare il pizzo agli scafisti e ai mercanti di esseri umani resta impigliato; chi ha più debiti da saldare resta impigliato... Potrei andare avanti a lungo ma sempre lì restiamo: quando lo Stato abdica dal controllo e si pensa che sia cattivo perché controlla rigorosamente le frontiere, vince quel mercatismo che surfa nello sfruttamento.

Lo Stato deve controllare: le forze dell'ordine e l'esercito devono andare sistematicamente in quei campi e in quei luoghi dove il lavoratore diventa più conveniente della macchina. Lo Stato deve abbattere le baraccopoli. Lo Stato deve andare nei mercati ortofrutticoli dove a essere sfruttato non è solo lo straniero ma anche il piccolissimo imprenditore agricolo italiano che si ritrova con un carico di frutta e verdura, risultato del suo onesto sudore, che diventa uno scambio asimmetrico e in nero perché «o è così o non ti compro niente».

Ci vuole fermezza e rigore! Ci vuole rispetto dei diritti fondamentali. Non c'è bisogno di figurine come era stato Soumahoro. E ci sarebbe bisogno che un ex procuratore antimafia come Giancarlo Caselli, ingaggiato da Coldiretti come presidente dell'Osservatorio sulle Agromafie, ci aiutasse a fare pulizia. Magari parlando anche a quei suoi ex colleghi forse troppo lenti e troppo blandi contro chi riduce donne e uomini a macchinari. Lo ripeto: di invisibile non c'è davvero nulla.

LIBERE OPINIONI

Nuova fregatura in arrivo da Bruxelles

LA GERMANIA PREME PER FIRMARE SUBITO L'ACCORDO-TRAPPOLA CON IL MERCOSUR

ATTILIO BARBIERI

Dopo l'accelerazione inattesa che ha portato all'approvazione della legge sul Ripristino della natura, a Bruxelles si prepara una nuova fregatura per l'Italia. Il via libera quasi senza condizioni all'accordo di libero scambio fra Ue e Mercosur, il mercato comune dell'America meridionale composto da Argentina, Brasile Uruguay e Paraguay. La pratica era ferma all'intesa di principio raggiunta nel 2019, dopo vent'anni di negoziati, che ha originato dapprima una proposta di testo elaborata dalla Commissione Ue nel marzo 2023 cui è seguita, a settembre dello scorso anno, una controproposta del Mercosur. Le parti, nonostante un ulteriore round negoziale non hanno trovato a dicembre 2023 l'intesa per la forte resistenza dell'ex presidente argentino Alberto Ángel Fernández e del presidente francese Macron. Ieri la svolta: al vertice fra il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presidente argentino, Javier Gerardo Milei, i due hanno concordato che «le trattative per l'accordo di libero scambio fra gli Stati europei e i Paesi Mercosur dovrebbero essere chiuse velocemente». I due leader hanno parlato anche di un possibile ingresso dell'Argentina nell'Ocse. La Germania «sostiene questa richiesta», si legge nella nota finale.

Anche il governo di Giorgia Meloni era molto critico sul trattato di libero scambio perché l'intesa farebbe cadere i dazi sul 92% delle importazioni in arrivo dal Mercosur nella Ue capaci finora di rallentare l'importazione di derrate alimentari che arriverebbero in Europa a prezzi sotto i nostri costi di produzione.

Secondo un report pubblicato di recente dal Centro studi Divulga di Bolo-

LA FOTO DEL GIORNO

MATTARELLA ALLA CROCE ROSSA

«La solidarietà ci ha sempre consentito di superare prove molto difficili». Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, da piazza Castello a Solferino, in provincia di Mantova, in occasione del 160esimo anniversario della fondazione della Croce Rossa Italiana. Mattarella ha sottolineato «il supporto prezioso» dato dalla «professionalità» della Croce Rossa al rapporto intermedio tra cittadini e istituzioni, ringraziandola per il lavoro fatto e ricordando che «le vittime sono tutte uguali, meritano aiuto» *(LaP)*

Missili su Sebastopoli, 5 morti e 124 feriti

PUTIN ACCUSA L'AMERICA PER L'ATTACCO IN CRIMEA

MARCO PATRICELLI

Non c'è Lev Tolstoj a raccontare l'assedio, e neppure Mikhail Lermontov a versare le lacrime in versi. La letteratura e la poesia non abitano nella Sebastopoli di oggi, stretta nella morsa del conflitto tra Russia e Ucraina, ma il dolore è uguale a quello dell'Ottocento, del Novecento, di sempre. Tre bambini sono stati falciati da una pioggia di schegge sulla spiaggia della città della Crimea occupata e annessa dai russi da febbraio 2014. La morte è arrivata dal cielo, annunciata dal sibilo sinistro di un attacco missilistico. Dissolta la polvere delle esplosioni, cinque persone non si sono rialzate da terra, mentre le urla dei feriti venivano contrappuntate dalle sirene delle ambulanze che hanno portato in ospedale oltre un centinaio di persone; tre bambini sono ricoverati nel reparto di terapia intensiva. I numeri non sono statistica, come pretendeva Stalin, che aveva fatto di Sebastopoli una fortezza nel 1941-1942 per frenare la spinta della Wehrmacht. Non ci riuscì e in nove me-

Un momento dell'attacco missilistico a Sebastopoli *(LaPresse)*

gna, guidato dal professor Felice Adinolfi, sono numerose le criticità contenute nell'accordo che Milei e Scholz si augurano di firmare presto.

«Le relazioni commerciali tra Ue e Mercosur», si legge nello studio, «si delineano come abbastanza asimmetriche. L'export europeo verso quell'area è focalizzato prevalentemente sulla vendita di beni industriali come macchinari e prodotti dell'industria chimico-farmaceutica», mentre «gli arrivi dai Paesi sudamericani sono caratterizzati in prevalenza da materie prime agricole ed energetiche». La bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari è in deficit per la Ue di 30 miliardi.

Il trattato di libero scambio con il Mercosur ha rappresentato una delle componenti fondamentali del Green Deal con le produzioni europee destinate a calare, per la stretta su agrofarmaci e fertilizzanti, bilanciate però da una crescita dell'import agroalimentare dal Sudamerica a dazio zero. Cereali, semi oleaginosi, mangimi per la zootecnia e carne sono le categorie merceologiche principali su cui è previsto l'aumento delle importazioni. Peccato però che, assieme a mais, soia e carne bovina, importeremmo pure i contenuti immateriali indesiderati: deforestazione, pesticidi, diritti dei lavoratori della filiera calpestati sistematicamente.

«Nell'area Mercosur», scrivono i ricercatori di Divulga nello studio, «l'aumento delle superfici coltivate a soia, mais, canna da zucchero ha portato a un importante aumento nell'uso di pesticidi. Nel solo Brasile il volume dei pesticidi venduti è quadruplicato dal 2000 al 2020». Ma non è soltanto una questione di quantità. Preoccupano ancora di più i principi attivi impiegati. «Il 27% dei prodotti in uso in Brasile nel 2020 erano vietati nella Ue», si legge nel report di Divulga, «si tratta ad esempio di erbicidi come l'Amicarbazone, mai autorizzato dall'Unione europea, fungicidi come il Clorotalonil (vietato nella Ue dal 2019) e insetticidi come il Novaluron (vietato nel 2012)». Per non parlare della tracciabilità delle carni. L'unico Paese ad aver sviluppato un sistema simile al nostro per i bovini è l'Uruguay. Negli altri tre Paesi del Mercosur è applicato tuttora su base volontaria. Se non c'è tracciabilità va bene lo stesso

Per non parlare poi della protezione dei nostri campioni di made in Italy a tavola. La posizione del Mercosur sulle indicazioni geografiche, vale a dire i cibi a Denominazione d'origine protetta e a Indicazione geografica, è simile a quella degli Usa: nessun riconoscimento di Dop e Igp, per cui ad esempio il Parmigiano Reggiano, nei quattro mercati sudamericani, dovrebbe convivere con i suoi tarocchi, il Reggianito argentino e il Parmesão brasiliano. Ci sarebbe una circolazione parallela di Dop e doppioni locali, come già accade ad esempio in Canada.

si di scontri aspri «per la vita e per la morte» perse oltre centomila uomini. Russi e ucraini combattevano dalla stessa parte, come nel 1854-1855, quando anche il piccolo Piemonte per sensibilizzare le potenze europee sulla questione italiana inviò un contingente in Crimea al fianco di inglesi, francesi e turchi per frenare l'espansionismo zarista, e le perdite di ambedue gli schieramenti ammontarono a duecentomila soldati decimati anche dal colera. Alfred Tennyson rese immortale con i suoi versi la folle e inutile carica dei 600 cavalleggeri inglesi a Balaklava. Anche oggi si combatte «per la vita e per la morte», ma anche per dimostrare il principio che la legge del più forte non è assoluta e che la storia non possono scriverla solo i vincitori. Il nodo gordiano è che nessuno sa come far terminare l'operazione militare speciale trasformata in guerra d'attrito. La fine delle ostilità può essere sì di compromesso, ma sulla bilancia, dai tempi di Brenno, la spada pesa e decide quale piatto va giù e quale si solleva.

La Crimea russificata era stata donata nel 1954 da Nikita Chruscev all'Ucraina di cui era nativo, secondo la prassi sovietica e stalinista di spostare i confini interni a piacimento o a capriccio, e persino cambiarne la composizione etnica con le deportazioni di massa delle popolazioni. Lo zar postsovietico Vladimir Putin ha riportato indietro le lancette della storia, non potendo riportare l'intera Ucraina nei confini dell'impero. L'arrivo di moderne armi occidentali che consentono di allargare il raggio d'azione fino in territorio russo e di eludere i sistemi di contraerea ha aumentato il rischio di coinvolgimento di civili nel tentativo di raggiungere obiettivi strategici.

Le immagini che raggiungono il mondo tramite le tv e le infinite maglie della rete smuovono l'opinione pubblica anche se non sempre le coscienze, soprattutto di coloro che la guerra la vogliono e la fanno. Perché, senza ipocrisie, le armi intelligenti non esistono: rispondono alle leggi della fisica e agli impulsi dei razionalissimi microchip, non alle ragioni della mente e del cuore. La strage di Sebastopoli sta a ricordarci come vanno le cose. Ci saranno le scuse per l'errore e per i «danni collaterali», eufemismo per definire le morti di innocenti, perché anche questo fa parte della liturgia mediatica. Nessuno è più innocente di un bambino che non ha avuto né il tempo di accorgersi di cosa stesse accadendo né perché. Gli adulti, invece, possono capire e non devono necessariamente accettare. Ma nessuno nelle stanze dei bottoni della politica e della diplomazia internazionali sa individuare una soluzione diversa dalla resa o dalla debellatio, come i ruoli e gli eventi sembrano indicare. Il generale francese Pierre Bosquet, osservando dall'alto la carica di Balaklava il 25 ottobre 1854 e i varchi aperti tra lancieri, ussari e dragoni della brigata leggera inglese di James Cardigan dall'artiglieria russa, pronunciò una frase entrata nella storia: «C'est magnifique, mais ce n'est pas la guerre». Chi ha visto i corpi martoriati dall'attacco missilistico ucraino non ha trovato nulla di magnifico, ma non ha potuto fare a meno di pensare che no, questa non è davvero guerra.

Gabriele Elia, ex assessore del comune di Cellino San Marco. Il 10 luglio la Cassazione deciderà sul suo ricorso *(web)*

L'assurdo caso di Gabriele Elia

Giudicato in Cassazione dai colleghi dell'accusatore

PIETRO SENALDI

Cosa vuol dire essere giudicato in Cassazione da toghe che lavorano nella medesima sezione del pubblico ministero che una notte, alle 5, ha mandato gli elicotteri e i carabinieri con il mitra in pugno a casa tua per arrestarti... Cosa vuol dire andare a processo sapendo che il tuo collegio giudicante divide le stanze di lavoro e ha sentenziato su decine di casi insieme all'uomo che ti ha tenuto tre giorni in isolamento, 25 in carcere e nove mesi agli arresti domiciliari, accusandoti di essere stato corrotto con mille euro, senza però essere stato capace, in dieci anni, di trovare chi ti ha corrotto. Cosa vuol dire affrontare tutta questa situazione con in più il peso di un'intervista del presidente della sezione distrettuale di Lecce dell'Associazione Nazionale Magistrati, Vincenzo Scardia, che proprio ieri ha commentato la vicenda dicendo che è tutto normale, «i giudici non si fanno influenzare» e se fai presente quello che non va «manchi di rispetto alla categoria».

Bisogna chiederlo a Gabriele Elia, che il 10 luglio si presenterà davanti alla Suprema Corte con lo stesso spirito delle ragazze iraniane davanti al tribunale morale deghi ayatollah. Nove anni fa, questo imprenditore pugliese era un assessore del Comune di Cellino San Marco in grande ascesa e aveva tre grandi colpe: essere di Forza Italia, essere stato scelto da Silvio Berlusconi come coordinatore provinciale e aver girato l'Italia su un camper dove campeggiavano le foto del Cavaliere e della figlia Marina. Quando però, l'anno successivo, il pm chiese il suo arresto, lo sventurato non era già più in carica, a dimostrazione che le dimissioni, malgrado quanto affermi la Procura che sta indagando Giovanni Toti, poco c'entrano, se la giustizia ha deciso di azzannarti i polpacci.

Elia è stato arrestato con l'accusa di associazione a delinquere, corruzione e di aver firmato un atto che non avrebbe dovuto, nell'ambito di una retata che coinvolse buona parte della sua vecchia giunta, con la quale aveva anche rotto i rapporti nel frattempo.

Convinto di essere innocente, è stato il solo a non patteggiare, e questa è stata la sua quarta grande colpa, perché resistere e protestare la propria innocenza per i magistrati è un affronto, significa non riconoscere il loro potere sugli uomini, colpevoli e no. I giudici prima lo hanno tenuto dieci mesi agli arresti, per il rischio d'inquinamento delle prove, anche se ormai non aveva più alcun potere, poi l'hanno condannato a sei anni. Reo di corruzione per aver ricevuto mille euro, non si sa da chi, per aver dato via libera a un appalto sui rifiuti che una sentenza del Consiglio di Stato ha giudicato essere «decisione legittima e doverosa».

Ma non è questa la sola stranezza del processo a Elia, che si è visto rifiutare dal tribunale trenta testimoni a sua difesa per poi vedere il giudice che lo ha condannato mentre si faceva immortalare a una festa abbracciato al pm che lo aveva accusato. Fu ammesso a parlare invece, guarda caso, il testimone dell'accusa, il padre di un ufficiale della Direzione Anti-Mafia, presente quando uno sponsor consegnò a Elia i mille euro, denunciati come finanziamento alla campagna elettorale, e che però in aula smentì la ricostruzione dei pm. Ma neppure questo bastò a scagionare l'ex assessore, incastrato peraltro da intercettazioni silenti, ovverosia senza aver mai detto nulla, ma da conversazioni di altri che parlavano di lui.

In materia di giustizia abbiamo visto di tutto ma continuiamo a indignarci. Il regista della retata oggi siede in Cassazione, nella sezione che deciderà del processo dove lui faceva l'accusa. La toga, membro della corrente dell'ex pm Piercamillo Davigo, ha avuto la delicatezza di non far parte del collegio giudicante ma i suoi colleghi, se assolveranno Elia, poi dovranno pur dargli qualche spiegazione in corridoio, dieci minuti dopo. Prevarrà la giustizia o l'imbarazzo? Chi può dire dell'animo degli uomini, delle emozioni del momento, delle eventuali valutazioni di opportunità personale... Senza dubbio il collegio sarà onesto e imparziale, però in caso di condanna il dubbio resterà sempre a Elia, il corrotto senza corruttore, e magari anche a qualcun altro. Già ieri, nel leggere l'intervista rilasciata dall'esponente dell'Anm su di lui ma senza citarlo all'Edicola del Sud, l'imputato-ricorrente, fino al giorno prima relativamente sereno, ha iniziato a tremare: «Non dubito dell'imparzialità dei giudici e non manco di rispetto alla loro categoria» ha confidato a *Libero*. «Ma prima delle categorie esistono i diritti, inviolabili e sacri, dei cittadini. Fuor di paradosso, mi sia consentito dire che ho fiducia nella giustizia, malgrado l'intervista di Scardia mi sembra voglia difendere l'indifendibile e puntare ancora una volta il dito contro di me, ma mi sentirei più sollevato se a giudicarmi fossero i colleghi non di chi mi ha accusato ma dei miei avvocati».

Come dargli torto? Ecco perché sarebbero tutti più leggeri nell'attesa del verdetto, giudicanti e giudicato, e poi più sereni nella sua accettazione, se in Italia ci fosse già la separazione delle carriere programmata da questo governo. Da una parte i magistrati che istruiscono i processi e vestono i panni dell'accusa, e dall'altra i magistrati che poi devono decidere se hanno ragione i loro colleghi togati o un povero cristo che magari è pure di un partito che sta sulle scatole a lor signori perché vorrebbe farli scendere dal piedistallo sul quale si sono posti loro e non la Costituzione, che le toghe dovrebbero difendere e non usare. Anche perché pare che il pm di Elia, passato dalla Procura alla Cassazione, abbia presentato domanda per essere destinato al tribunale di Brindisi. Casomai la Suprema Corte cassasse con rinvio, l'ex assessore forzista rischierebbe di trovarsi per la terza volta il suo grande accusatore sulla sua strada: quattro gradi di giudizio, sempre lo stesso giudice. Capolavori della nostra giustizia.

MATTEO LEGNANI

PRESIDENZIALI AMERICANE

Gli Stati decisivi sono sette In sei è in vantaggio Trump

Dal Nord Carolina al Nevada, ecco dove si determina il risultato di novembre Insieme valgono 93 voti (dei 270 necessari) e lì il tycoon è dato per favorito

Sarebbe da pazzi pronosticare che Joe Biden alle elezioni presidenziali di novembre possa perdere in California. O che Donald Trump possa affermarsi nello Stato di New York. Quando si vota per le presidenziali, in America ci sono Stati già virtualmente assegnati prima dell'apertura dei seggi, per la loro storica tradizione repubblicana o democratica. Stati blu (democratici) e rossi (repubblicani).

Poi ci sono Stati che, per molteplici ragioni (demografiche, economiche, etniche), sono molto più instabili. E imprevedibili. Negli Usa li chiamano "swing States", Stati "ballerini". Non sono sempre gli stessi di elezione in elezione. Ma, in vista della tornata elettorale che si terrà il prossimo novembre, gli analisti d'oltreoceano ne hanno identificati sette: Nord Carolina, Pennsylvania, Georgia, Michigan, Wisconsin, Arizona e Nevada.

Messi insieme, "valgono" 93 voti elettorali (dei 270 necessari per vincere). Che non sono tanti, se si considera che California e Texas, messi assieme, ne conferiscono di più (94). Ma, a detta di tutti, non sarà né in California né in Texas, ma in quei sette altri Stati, che si deciderà chi andrà alla Casa Bianca per i prossimi quattro anni.

E, stando ai sondaggi più recenti, Donald Trump gode di un margine di vantaggio assai incoraggiante sul presidente in carica. Secondo le rilevazioni effettuate tra il 13 e il 18 giugno dall'Emerson College per uno dei siti web più autorevoli nella politica a stelle e strisce, *thehill.com*, il tycoon è davanti al presidente in carica in sei dei sette "swing States": 45% a 42% in Pennsylvania (col "terzo incomodo" Robert Kennedy al 5%); 45 a 37 in Georgia (con Kennedy al 6); 44 a 42 in Wisconsin (Kennedy al 6); 44 a 42 pure in Michigan (Kennedy al 5); 42 a 39 in Nevada (Kennedy al 7); 43 a 39 in Arizona (Kennedy all'8).

Sul Nord Carolina ci sono tre rilevazioni che risalgono al 7-11 giugno del *The Telegraph* e di *Spry Strategies* che danno sempre Trump avanti, 43 a 40 e 45 a 37; e una terza dell'Università del Nord Carolina (effettuata tra il 31 maggio e il 3 giugno) che dà il tycoon avanti di 5 punti (48 a 43).

GEORGIA

Potrebbero apparire margini di vantaggio esigui (tranne quello in Georgia, che è di ben 8 punti percentuali e due dei tre in Nord Carolina che sono di 8 e 5 punti) e oltretutto condizionati dai margini di errore che necessariamente si accompagnano ai sondaggi di opinione. Ma occorre ricordare che nel 2020 Biden si impose su Trump con un vantaggio di 0,23 punti percentuali in Georgia; di 0,30 in Arizona; di 0,63 in Wisconsin; di 1,17 in Pennsylvania. E nell'unico dei sette Stati in cui fu Trump a prevalere, il Nord Carolina, lo fece con un vantaggio dell'1,34%.

Per cui, scarti come quelli emersi dai sondaggi non possono che essere allarmanti per Biden. Il presidente, secondo quanto riportato dal *Wall Street Journal* venerdì, parrebbe deciso a puntare forte sulla riconquista del Nord Carolina, dove conta 16 uffici della sua campagna elettorale, 60 membri dello staff e dove ha investito fin qui 5,2 milioni di dollari in spot tv e radiofonici e in pubblicità sui social.

Sembrerebbe uno sforzo vano, in uno Stato a tradizione repubblicana in cui Trump ha vinto sia nel 2016 sia nel 2020, non fosse per un dato demografico macroscopico: dal 2020 a oggi, 100mila persone l'anno si sono trasferite a vivere lì, provenienti per lo più da Stati a fortissima trazione dem come la California e New York.

Il vecchio Joe si sta giocando non poche cartucce anche in Pennsylvania (il suo Stato natale), dove ha aperto 24 uffici elettorali, investito 4 volte i dollari di Trump e dove si è recato la bellezza di 7 volte nel solo 2024, e in Wisconsin, dove lui e i dem hanno montato un caso su una frase che Trump avrebbe pronunciato a porte chiuse. Parlando della convention repubblicana di luglio, l'ex presidente avrebbe definito Milwaukee una "città orribile". Parole da lui stesso smentite («Mi riferivo alla pessima gestione della città e dell'ordine pubblico»), ma sufficienti a spingere i dem ad acquistare in città dieci enormi cartelloni pubblicitari con la frase di Trump e a stampare migliaia di t-shirt e adesivi con la scritta "(not) a horrible city".

DISPERAZIONE

Iniziative che rendono l'idea della disperazione in cui Biden e i suoi si trovano in quelli che erano considerati prima del 2016 "Stati blu" al pari del Michigan, dove alle primarie democratiche dello scorso febbraio più di 100mila elettori hanno scritto sulla scheda "uncommitted" ("non allineato"), per protestare contro la gestione da parte del presidente del conflitto tra Israele e Hamas. Oltre che con la più vasta comunità islamica d'America (300mila persone), in Michigan Biden se la dovrà vedere anche col voto degli afroamericani, crollato al 56% secondo un recente sondaggio pubblicato da USA Today.

In Arizona e Nevada, afflitti dall'emergenza immigrazione causata dalla politica di "porte aperte" dell'amministrazione Biden, Trump dovrebbe vincere a mani basse. Ma, non bastassero i disastri causati dal suo avversario, durante una recente visita a Las Vegas ha messo sul piatto la proposta di abolire la tassa sulle mance in uno Stato, il Nevada, in cui decine di migliaia di persone lavorano nei casinò e per le quali le mance costituiscono una cospicua porzione del reddito.

E infine c'è la Georgia, dove Trump veleggia con 8 punti di vantaggio sul vecchio Joe. Che si spiegano anche con tutto quel che è successo da quelle parti (dove nel 2020 Biden vince con un margine dello 0,23%, pari a 11.779 voti) da un anno a questa parte: l'accusa di aver voluto sovvertire l'esito del voto chiamando il segretario di Stato per chiedergli di "trovare 11.780 voti", il rinvio a giudizio, la celebre foto segnaletica scattata nella prigione di Fulton County e poi finita come un trofeo sulle t-shirt di migliaia di militanti repubblicani.

I dem (e le procure distrettuali "amiche") dovrebbero aver capito che Trump, parafrasando uno spot tv italiano degli anni Ottanta, è uno che "più lo mandi giù, più si tira su". E quegli 8 punti di vantaggio nello Stato più combattuto di tutti appena quattro anni fa, sono lì a dimostrarlo.

Gli swing states

2020 swing states risultati elettorali

	Georgia (1)	Nord Carolina (2)	Pennsylvania (3)	Michigan (4)	Wisconsin (5)	Arizona (6)	Nevada (7)
BIDEN	49,47%	48,59%	50,01%	50,62%	49,45%	49,36%	50,06%
TRUMP	49,24%	49,93%	48,84%	47,84%	48,82%	49,06%	47,67%

2024 swing states sondaggi presidenziali

VOTI ELETTORALI ASSEGNATI

Stato	2	1	7	3	5	4	6
Voti	19	16	16	15	11	10	6

	Georgia (1)	Pennsylvania (2)	Michigan (3)	Wisconsin (4)	Arizona (5)	Nevada (6)	Nord Carolina (7*)	Nord Carolina (8**)	Nord Carolina (9***)
BIDEN	37%	42%	42%	42%	39%	39%	40%	37%	43%
TRUMP	45%	45%	44%	44%	43%	42%	43%	45%	48%
KENNEDY	6%	5%	5%	6%	8%	7%	7%	8%	N.D.

*The Telegraph
**Spry Strategies
***Università del Nord Carolina

FONTE: Emerson college/the hill

WITHUB

L'ANNUNCIO

Netanyahu: Scontri a Rafah verso la fine

Gli attacchi al confine tra Israele e Libano delle ultime settimane hanno aumentato le preoccupazioni circa il possibile scoppio di un altro conflitto in Medio Oriente, mentre il premier israeleiano Netanyahu, parlando a Channel 14, afferma che «la fase intensa del combattimento con Hamas a Rafah è quasi terminata».

Ieri Hezbollah ha annunciato di aver preso di mira due siti militari nel nord di Israele con droni esplosivi, ferendo gravemente un soldato, come rappresaglia per la morte di un leader di un gruppo islamista alleato in un attacco israeliano nel Libano orientale.

Il movimento filo-iraniano ha anche pubblicato un nuovo video che mostra quelli che ha descritto come siti in Israele con le loro coordinate, senza identificarli, cinque giorni dopo aver rivelato immagini di Haifa prese, a suo dire, da un drone che ha sorvolato questo importante porto nel nord di Israele.

Riguardo alle tensioni in atto, gli Usa avrebbero chiarito a Israele che lo sosterranno nel caso in cui si dovesse arrivare a una guerra totale con Hezbollah. A svelarlo è la *Cnn*, che cita un alto funzionario statunitense secondo il quale rappresentanti dell'Amministrazione Biden hanno rassicurato in tal senso una delegazione di alti funzionari israeliani in visita a Washington. Parlando delle provocazioni di Hezbollah, i funzionari statunitensi hanno chiarito che l'Amministrazione Biden offrirà a Israele l'assistenza in materia di sicurezza di cui ha bisogno.

Sempre ieri è scoppiata la polemica su alcune indiscrezioni lanciate dal *Telegraph* circa presunte armi nascoste nell'aeroporto di Beirut. Il ministro libanese dei trasporti, Ali Hamieh, ha detto che «non c'è nulla da nascondere» all'aeroporto di Beirut e ha invitato la stampa a visitare le strutture. Secondo le fonti citate dal *Telegraph* la struttura sarebbe utilizzata da Hezbollah per immagazzinare armi iraniane. Hamieh ha detto che le accuse sono «ridicole» aggiungendo che il suo ufficio è pronto a intentare una causa contro il quotidiano britannico.

I SONDAGGI A POCHI GIORNI DAL VOTO

Macron non molla ma Le Pen lo fa tremare

Rassemblement National è dato al 35%, Ensemble si ferma al 19,5. Il presidente però insiste: resterò fino al 2027

CARLO NICOLATO

«Agirò fino a maggio 2027 come vostro presidente, protettore della nostra Repubblica, dei nostri valori, rispettoso del pluralismo e delle vostre scelte, al vostro servizio e a quello della Nazione» ha scritto Macron in una lettera pubblicata su diversi quotidiani francesi rispondendo a quanti, tra i suoi oppositori, sostengono che sarà costretto a dimettersi in caso di sconfitta. Le prossime elezioni, ha detto, non sono «né un'elezione presidenziale né un voto di fiducia al presidente della Repubblica», ma la risposta a «un'unica domanda: chi governerà la Francia». Un tentativo di rassicurare i francesi. Ma che non fa i conti col clima che si respira nel Paese. Due sondaggi, ad appena una settimana dal voto, inchiodano Macron al suo destino. Il primo (Ipsos) attesta che Rassemblement National insieme agli alleati supera il 35%, mentre il campo presidenziale di Ensemble pour la République non arriva al 20%. Il secondo (sempre Ipsos) indica invece che i francesi affiderebbero più volentieri l'economia del Paese alla coppia Le Pen e Bardella piuttosto che a Macron. Si tratta nel dettaglio del 25% degli intervistati contro il 20% del presidente, un dato clamoroso dal momento che la destra in Francia non ha mai governato e che Ensamble viene superato su questo punto anche dal Nuovo Fronte Popolare (22%). Il minestrone di sinistra ottiene un discreto risultato anche in termini di voti attestandosi a ridosso del 30%. Percentuali che la dicono lunga sull'insoddisfazione dell'elettorato francese nei confronti di Macron e del suo governo diretto da Gabriel Attal, lasciando prefigurare una batosta storica per un capo di Stato in carica. Il primo ministro ha confermato che «qualunque sia il risultato delle elezioni, il presidente sarà sempre presidente», ovvero non darà le dimissioni, come suggerito da Marine Le Pen. «La sola questione in ballo» ha precisato Attal «è quella di sapere chi sarà primo ministro e quale maggioranza governerà». Attal ha aggiunto che «Marine Le Pen vorrebbe trasformare le elezioni legislative in presidenziali». Il giovane premier evoca dunque la possibilità di quella che in Francia viene definita "cohabitation", ovvero un capo dello Stato e un governo che appartengono a due schieramenti opposti, un caso avvenuto nella Quinta Repubblica solo tre volte e tutte piuttosto lontane nel tempo. La prima (1986-1988) fu una disastrosa coabitazione tra François Mitterrand e il primo ministro Jacques Chirac, dalla quale dopo due anni ne uscì vincitore il socialista con la rielezione a presidente. È forse questo a cui punta Macron, lasciare che Bardella o chi per esso governi e si logori raccogliendone i frutti politici ed elettorali alle prossime presidenziali. L'esperimento si ripetè più tardi tra lo stesso Mitterand e Édouard Balladur, tra i quali tuttavia i rapporti erano migliori. La terza (1997-2002) coabitazione vide presidente lo stesso Chirac e primo ministro il socialista Lionel Jospin, una condivisione del potere lunga e forzata anche per via del contemporaneo passaggio all'euro.

ELEZIONI LEGISLATIVE 2024

Non è detto tuttavia che sia proprio la destra di Rassemblement a guidare il nuovo governo. Bardella ha già fatto sapere che lui sarà primo ministro solo se insieme agli alleati raggiungerà la maggioranza assoluta. Un'eventualità non semplice anche se il suo partito risulta primo nel 93% dei comuni. «Senza maggioranza assoluta» ha detto il segretario di Rassemblement, «credo che nessun francese pensi che si possa cambiare la situazione in maniera permanente». «Senza maggioranza assoluta» ha ribadito «sarei alla mercé di qualsiasi mozione di censura e dovrei lasciare dopo qualche giorno. Accetterò di essere nominato soltanto se avrò potere di agire e la legittimità democratica e istituzionale per farlo». Bardella ha comunque ripetuto ciò che Marine Le Pen aveva detto una settimana fa, e cioè che se sarà incaricato premier, formerà «un governo di unione nazionale» con il compito di arginare la minaccia che arriva da sinistra. «Il vero tema» delle elezioni, aveva detto l'attuale presidente del partito, è la lotta contro «una estrema sinistra radicale e violenta che oltraggia le libertà individuali e pubbliche». Dopo aver definito il blocco della sinistra «estremamente preoccupante», la candidata di Rn ha promesso che il nuovo eventuale governo riunirà «tutti gli uomini e le donne di buona volontà che sono consapevoli della situazione catastrofica del Paese». In ogni caso se i numeri dei sondaggi dovessero trovare conferma, la figura di Macron in ambito nazionale e internazionale verrebbe considerevolmente ridimensionata. Non a caso ieri Olaf Scholz ha dichiarato di essere «preoccupato» per le elezioni in Francia e una vittoria della destra, una possibilità che secondo il cancelliere tedesco potrebbe ispirare un'ulteriore avanzata dell'Afd in Germania. A differenza che in passato tuttavia Macron sembra non voglia scendere a compromessi. Nel 2022 aveva chiesto agli elettori di sinistra di erigere una barriera contro l'estrema destra, ora non lo fa e prende di mira anche la sinistra.

I sondaggi

Fiducia per le questione economiche

Rassemblement National

25%

Alleanza di Macron

Ensemble !
MAJORITÉ PRÉSIDENTIELLE

20%

Fonte: Ipsos per Le Parisien, Radio France e Financial Times

WITHUB

MAURIZIO STEFANINI

IN TURCHIA 16MILA FERITI PER LA FESTA DEL SACRIFICIO

Alla Mecca oltre 1.300 fedeli morti di caldo Sotto accusa le falle dei viaggi organizzati

La strage di pellegrini fa scoppiare la polemica sul business dei tour operator «Vendono pacchetti a prezzi stracciati ma non offrono adeguati servizi e assistenza»

Dhu l-Hijja è chiamato in arabo il dodicesimo mese dell'anno, di 29 o 30 giorni, destinato al pellegrinaggio alla Mecca (hajj) di obbligo ai musulmani almeno per una volta nella vita. Eid Al-Adha, "festa del sacrificio", è quella celebrazione che deve avere luogo nel decimo giorno di quel mese, o nei tre immediati giorni successivi, per ricordare di quando Dio dopo aver ordinato ad Abramo di sacrificare il figlio lo fermò attraverso un angelo, e gli disse che constatata la sua obbedienza poteva sostituirlo con un montone. E quella, consistente nello sgozzamento di un ovino o caprino o bovino o camelide, dovrebbe invece farla ogni anno ogni famiglia: si può in teoria delegare, ma in pratica nessuno può sgozzare più di sette bestie all'anno. Che quest'anno fosse sfortunato per questo importante ciclo festivo lo si è dunque visto subito, quando la Turchia è arrivata la notizia che ben 16.000 sgozzatori improvvisati erano finiti all'ospedale per essersi feriti durante l'operazione in un solo giorno. In proporzione, un netto aumento rispetto ai 30.000 feriti che l'anno scorso si erano registrati in quattro giorni.

Ma la notizia è passata praticamente inosservata rispetto a quella ancora più grave degli almeno 1114 morti, fonte *Reuters*, che si sono avuti nel corso del pellegrinaggio alla Mecca. Altre centinaia di persone sono state soccorse e ricoverate in ospedale. Almeno 672 vittime sono egiziane, più 25 dispersi. In un Paese già storicamente torrido come l'Arabia Saudita le temperature avevano però superato i 52 gradi, e dunque in molti hanno subito sottolineato come il riscaldamento globale stia ormai colpendo anche lo Hajj. Ma da quel che sta saltando fuori, sembra che più ancora dei mutamenti climatici abbiano colpa tour operator poco scrupolosi. Insomma, più che Greta, bisogna tirare in ballo omologhi degli scafisti e il modo in cui evidentemente si sono abituati a organizzare ogni tipo di viaggio di disperati: richiedenti asilo esattamente come pellegrini poveri.

Pellegrini alla Mecca

Famiglie di alcune delle vittime egiziane hanno fatto denunce alla *Bbc*. Per effettuare il pellegrinaggio in situazione di piena regolarità le autorità saudite mettono a disposizione degli appositi "visti Hajj", che garantiscono il pernottamento in tende dotate di aria condizionata, i trasferimenti tra i principali luoghi sacri dell'Islam in autobus e cure sanitarie ove occorrano. Ma tutto ciò costa: in Egitto almeno 6000 dollari, per un Paese dove il salario medio è di 400. Molti fedeli più poveri decidono dunque di mettersi in viaggio con un semplice visto turistico, che garantisce sì l'ingresso in Arabia Saudita, ma senza nessuna particolare copertura organizzativa o di altro genere. Ad esempio, alla 70enne è Effendiya, madre di 5 figli, un agente locale aveva chiesto 3000 dollari per un "trattamento a cinque stelle". Invece è stata lasciata sotto il sole cocente a una dozzina di chilometri dal monte Arafat: il primo dei luoghi sacri parte del percorso, dove si trascorre una notte in preghiera. «Ogni volta che videochiamavo mio madre si stava rovesciando addosso dell'acqua. Non riusciva a sopportare quel caldo infernale. Nell'ultima videochiamata era esausta», ha testimoniato uno dei figli. E poi è morta all'angolo di una strada verso la Mecca. «Sperava di morire ed essere sepolta nella città sacra: almeno questo suo sogno si è realizzato», la piangono ora i figli.

Il primo ministro egiziano Mostafa Madbouly promette ora che sarà aperta un'inchiesta sulle attività delle agenzie che organizzano i tour dei pellegrini "non registrati" verso l'Arabia Saudita, ed ha già ritirato le licenze a 16. Ma sono morti anche 236 pellegrini indonesiani, così come di 98 cittadini indiani. Ulteriori morti sono stati segnalati tra i pellegrini provenienti da Tunisia, Giordania, Iran e Senegal. A sua volta il presidente tunisino, Kais Saied, ha licenziato il ministro degli Affari religiosi, Ibrahim Chaibi.

IMPRUDENZA E ALLARMI METEO IGNORATI

Il salvataggio miracoloso dei turisti del lago

A Como 12 ore di operazioni per soccorrere 45 persone bloccate dalla piena. In montagna recuperati 3 alpinisti

SIMONA PLETTO

Famigliole con figli, anche piccoli, in balia delle onde e della disperazione. E ancora, ragazzi terrorizzati, aggrappati al cellulare per rimanere in contatto con i soccorsi. Ha rischiato davvero di trasformarsi in tragedia l'uscita - quanto meno imprudente - con le proprie imbarcazioni, da parte di famigliole e giovani amici che hanno preso il largo per vedere i fuochi d'artificio della festa tradizionale di San Giovanni, nella zona dell'isola Comacina, sul lago di Como. Nonostante sulla Lombardia fosse stata diramata l'allerta gialla per il maltempo, nessuno dei 45 diportisti messi in salvo sabato sera, sembra aver voluto rinunciare a quella sagra e alla gita in mezzo al lago.

Uno specchio di acqua che però, al momento del rientro delle imbarcazioni, attorno alle 20, ha iniziato a diventare mosso e pericoloso, con raffiche di vento fortissime e con onde che si sono alzate fino a raggiungere un metro di altezza. Nel giro di poco, la situazione si è fatta pericolosa. Al numero della Guardia Costiera sono arrivate decine di richieste di aiuto, per persone in difficoltà sulle proprie imbarcazioni. Sono iniziate così le operazioni di soccorso, terminate solo all'alba di ieri. In tutto sono stati dodici gli interventi coordinati sul Lago di Como dalla sala operativa della Guardia Costiera di Salò, con tutti i diportisti in difficoltà salvati e assistiti, compresi alcuni bambini che si trovavano a bordo delle imbarcazioni con i propri genitori. Le onde, paragonabili al mare forza tre e le raffiche di vento fino a 30 nodi, hanno messo in difficoltà tutti. I soccorritori hanno dovuto operare in condizioni difficili per mettere in salvo le persone. Solo la Guardia Costiera, da pochi giorni attiva nella nuova sede di Menaggio, ha salvato 36 dei diportisti, mentre altri 9 sono stati soccorsi dall'unità navale dei vigili del fuoco e dal battello dell'Aerosoccorso di Como. Oltre alle dodici imbarcazioni, tutte messe in sicurezza insieme ai rispettivi equipaggi, il maltempo ha creato non poche difficoltà alle barche ormeggiate in rada. Sono stati complessi gli interventi di soccorso, al buio e in condizioni di maltempo, per barche incagliate sulle scogliere e tra gli alberi, altre che non manovravano e rischiavano di finire sulle costiere rocciose o in balia delle onde per avaria al motore: sono state tutte raggiunte dai mezzi di soccorso impiegati. Il bilancio finale non registra feriti, ma – come detto -, poteva essere una strage. Un salvataggio miracoloso, coordinato alla perfezione, nei tempi giusti, barca dopo barca, riuscendo ad evitare il peggio. La guardia costiera ha rilanciato uno dei fondamentali consigli per i diportisti, ovvero quello di verificare sempre lo stato di efficienza della propria unità in porto, sia per la parte motoristica, per il carburante e le dotazioni di sicurezza, prima di intraprendere navigazioni, ma soprattutto di verificare sempre le previsioni meteorologiche, ormai facilmente accessibili a tutti tramite i siti internet e molto attendibili. E portare con sé il cellulare, per velocizzare i soccorsi. Ma la prudenza, per turisti e non solo, non è mai troppa. E i pericoli, al lago come al mare o in montagna, sono sempre dietro l'angolo. A Gargnano, sul lago di Garda, proseguono ancora le ricerche per un 42enne di origini cinesi, disperso da sabato pomeriggio. Zhu Guozheng, questo il suo nome, pare si sia tuffato dalla propria imbarcazione. Non è più riemerso.

Poi ci sono gli incidenti di alpinisti. Sono sempre tanti, ogni anno, quelli che affrontano la montagna con una buona dose di imprudenza e che poi si trovano in difficoltà. Quando va bene. È quello che è capitato anche ieri mattina a tre scalatori in Val d'Aosta. Poco dopo le 10, la Centrale Unica del Soccorso ha ricevuto una chiamata per un intervento d'emergenza sulla parete nord del Gran Paradiso. Gli alpinisti, in difficoltà a circa 3900 metri di altitudine, hanno segnalato di essere scivolati ma di non riportare gravi ferite. La situazione era resa critica dalle avverse condizioni meteorologiche, e dalla zona particolarmente impervia in cui i tre erano bloccati. I soccorritori hanno raggiunto gli alpinisti dopo quasi 4 ore. Questi ultimi, pur infreddoliti, erano in buone condizioni fisiche e psicologiche, sufficienti per iniziare la discesa. Sempre ad Aosta, alle 12 di ieri, è stata soccorsa una persona bloccata sulla Punta del Tuf, vicino al Col Loson. L'alpinista, di nazionalità straniera, è stato raggiunto in elicottero, recuperato e portato in Pronto Soccorso per i controlli del caso. La natura è imprevedibile, ma a volte un po' di prudenza aiuta.

ERA STATO TRAVOLTO DALLE ACQUE DEL FIUME CON LE DUE AMICHE

Trovato il corpo di Cristian

È stato trovato nelle acque del fiume Natisone il corpo di Cristian Molnar, di 25 anni. Era in una pozza d'acqua, non lontano dai punti in cui erano state trovate le due ragazze, Patrizia Cormos, di 20 anni, e Bianca Doros, di 23. I tre ragazzi erano andati sul greto del Natisone per scattare alcune foto il 31 maggio scorso quando, a causa delle intense precipitazioni, il livello delle acque è rapidamente salito e per i tre giovani non c'è stato più nulla da fare.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Non irritatevi così tanto per le piccole eccentricità degli altri, avete anche voi i vostri divertenti difetti. Settimana di verifiche nel lavoro, affari, finanze. I grandi progetti non devono essere abbandonati, seguite la vostra idea di novità e modernità, non ascoltate chi vi dice il contrario. Giugno si concluderà con una importante Luna ultimo quarto in Ariete, succederanno cose importanti anche in famiglia e nella vita privata. Oggi Luna è diventata amica nel settore degli incontri, riceverete aiuto e sarete anche voi generosi nelle vostre amicizie.

TORO

21 aprile - 21 maggio

In settimana, Venere e Marte assumono un aspetto meraviglioso per l'amore, daranno più vita al matrimonio e allegria alla famiglia. Giorni creativi anche per l'attività e gli affari, crediamo nel vostro successo. Oggi però Luna ha voltato faccia, transita in Acquario e quadra il vostro Urano, il disturbo prevale nei rapporti con l'ambiente professionale e crea disguidi, in qualche caso anche noie di tipo fisico. Non c'è pericolo di perdite, perché questa Luna come voi: non cede mai per prima. È il vostro specchio, vi assomiglia specie in amore.

GEMELLI

22 maggio - 21 giugno

Non solo bravura, impegno e costanza, con cui inseguite la pietra verde del successo, anche la fortuna muove i fili del vostro destino. I grandi uomini sono quelli che uniscono la lealtà alle quattro stagioni, oggi con Luna in Acquario potete entrare nel capitolo più bello. Se non capita nulla tra oggi e domani avrete un'altra occasione il 28 e il 29. Partecipa all'avvenimento anche Venere che aggiunge la sua "piccola" fortuna ai vostri affari. Quella stella che brilla nel cielo è la donna Gemelli, la più bella del reame.

CANCRO

22 giugno - 22 luglio

La stagione del compleanno toccherà il punto più importante con la Luna nuova nel segno prevista per 5 luglio, prima però dovrete superare l'esame dell'ultimo quarto in Ariete, il 28 giugno. Oggi preparate un piano preciso per il lavoro e affari ma anche nella vita domestica, in particolare le questioni che riguardano i figli che studiano. Questa notte di San Giovanni è piena di magie, tra i riti propiziatori c'è quello di bruciare le vecchie erbe e raccoglierne di nuove per conoscere il futuro, comperare l'aglio per assicurarsi un anno propizio, raccogliere un ramo di felce a mezzanotte, insieme al caro amore...

LEONE

23 luglio - 23 agosto

Programmate due o tre ore di relax, giusto per far passare questo primo impatto con Luna in Acquario che mette sotto pressione alcuni rapporti stretti, collaborazioni, l'ambiente domestico. Luna sollecita al dialogo anche i coniugi, in famiglia, con i figli. Andrà meglio perché siete voi a mostrarvi più comprensivi e tolleranti, come sempre del resto. L'amore offre comunque un riparo sicuro, dovete solo allontanare la malinconia provocata nel sentire e nel vedere certe cose. Riunioni con amici cari e veri, che ti danno un aiuto anche per le questioni materiali.

VERGINE

24 agosto - 22 settembre

La settimana inizia con un ricordo dello scorso weekend, quando splendeva quella fantastica Luna piena nel campo dell'amore - a proposito come sono andate le ultime due notti? Ricordiamo che prosegue la deliziosa Venere e che Marte stimola nuove e vecchie passioni, ma oggi la Luna è in Acquario, preziosa per tutti i vostri lavori e tutte le vostre attività. Quasi inutile precisare che si mostra particolarmente collaborativa con i giovani della Vergine. In due giorni voi tutti siete in grado di fermare un'occasione prestigiosa. Grande successo con il pubblico, questo grazie anche alla ritrovata sicurezza in voi stessi.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre

Venere consiglia di dimostrare il vostro amore nelle piccole cose di tutti giorni, siete voi il regalo più prezioso per chi vi ama. Belli come siete, potreste partecipare ai concorsi di bellezza, ovviamente anche di intelligenza, non c'è problema che non abbia soluzione per voi. Giove nel settore dei lunghi viaggi, apre la strada a nuove possibilità e nuove collaborazioni lontano, dato che le vecchie appaiono un po' in crisi. Affinché possiate organizzarvi al meglio, ricordiamo che avrete oggi e domani la Luna migliore per iniziare trattative e accordi.

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

La vostra umanità. È questa la caratteristica che esce dall'odierno quadro astrale, concentratevi sulla famiglia, genitori e figli.
Controllate però anche voi stessi e le vostre imprudenze, Luna e Marte saranno in agitazione anche domani, le iniziative e anche dichiarazioni d'amore e richieste di matrimonio vanno spostate a mercoledì con Luna in Pesci.
Se pensate di avere tanti adulatori, state un po' attenti: cosa vogliono davvero da voi?

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

Non è un cielo proprio equilibrato ma la cosa non vi impedisce di proseguire con i progetti, visto che alcune stelle non discutono solo voi ma anche il contesto in cui vi muovete, rapporti che dovete mantenere. L'importante è non cacciarsi nei guai proprio ora, mentre la Luna vi aiuta dall'Acquario e dal 28 in Ariete, sarà spettacolare, non compromettete con delle incertezze vostre le buone occasioni, che ci sono. Sistemate piuttosto le questioni di famiglia, con i figli sposati, date un ritmo più vivace al matrimonio, tanto lo sapete che da lì non vi muovete.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

C'è un problema di comunicazione, bisogna andare a fondo nei problemi interpersonali, attenti a non difendere cause in cui non credete veramente. Voi avete ancora tutta la settimana Mercurio contro, naturalmente pensiamo a qualche essere umano non certo al corpo celeste che si muove intorno al Sole come ruotate voi intorno al vostro caro amore. Venere è molto curiosa del vostro modo di amare, vorrebbe sapere come vi siete comportati nelle notti con Luna piena nel vostro segno...

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

Questa nel segno è la prima Luna della vostra estate, transita sostenuta da Giove. Questa combinazione astrale gode di grande popolarità in astrologia, anche secondo i moderni astrologi questo è l'aspetto fortunato "per tutto". Dobbiamo però annotare lo scontro con Marte e con Urano, raccomandiamo prudenza nell'attività fisica e con tutti i macchinari, ma dal punto di vista mentale siete a un livello massimo. Fuori le idee! Non mancano le possibilità di guadagno, non mancano occasioni per trovare nuovi amori. Viaggi anche di piacere.

PESCI

20 febbraio - 20 marzo

Scommettiamo che sarete il segno vincente in questa ultima settimana di giugno? Per un misterioso gioco delle stelle, vi trovate con lo zodiaco a vostra disposizione, in modo particolare è bellissima la prima Luna estiva nel vostro segno tra il 26 e il 28. Un capitolo si conclude, per far iniziare a Saturno un capitolo nuovo, ma il pianeta del tempo e dei grandi cambiamenti vi chiede: le vostre idee sono chiare? Forse siete ancora perduti dietro a qualche sogno, ma crediamo che questo non sarà un impedimento per ottenere quello che avete in mente di prendere, anche e soprattutto in amore. Molti auguri.

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su

POSTA PRIORITARIA

a cura di Fausto Carioti

A Capalbio votano i maremmani (e si vede)

Caro Carioti,
desidero avere un tuo parere in relazione al fatto che il comune di Capalbio in provincia di Grosseto, che era di consolidata e radicata tradizione sinistrorsa, alle recenti elezioni europee abbia virato a destra. Un comune noto soprattutto per essere un buen retiro dei radical chic: come è stata possibile una così repentina mutazione politico-culturale?

Sergio Guerci
e.mail

Caro signor Guerci,
è vero che Capalbio è il simbolo di una certa sinistra soprattutto romana, quella che trova bustepiene di contanti nelle cucce dei cani e versa quote da decine di migliaia di euro per iscriversi al circolo dei vip. Per questo, quando lì la sinistra perde fa notizia, e il nostro Alessandro Dell'Orto nei giorni scorsi ha raccontato in un bel reportage l'aria che si respira da quelle parti. Se lo ha letto, avrà trovato già la risposta alla sua domanda: a Capalbio non è accaduto nulla di repentino. È vero, alle recenti elezioni Europee in quel Comune il primo partito è stato Fdi con il 33%. Ma già alle Politiche del 2022 il più votato alla Camera era stato il candidato del centrodestra, col 53% dei voti. E alle Europee del 2019 il primato era andato alla Lega (47%), e alle Politiche del 2018 era arrivato primo il candidato di centrodestra, col 42%. Il sindaco, eletto nel 2021, è di area centro-sinistra, ma si è presentato alla guida di una lista civica e ha preso i voti di tanti che normalmente mettono la croce a destra. Insomma, Capalbio non è immune da quello che sta succedendo in gran parte d'Italia e della stessa Toscana: la sinistra è sempre più arroccata nelle enclave metropolitane ad alto reddito ed è sempre più marginale in provincia e nelle periferie. Il fatto che d'estate e nei weekend quella stessa sinistra affolli Capalbio significa nulla dal punto di vista elettorale: votano i residenti, e i maremmani sono gente che lavora e bada al sodo, refrattaria alle isterie del Green deal e dei diritti Lgbtq. Quelle le lasciano ai loro ospiti villeggianti, dai quali accettano con piacere i soldi, ma non la fuffa.

IL CASO TOTI/1

L'accanimento dei pm sul governatore ligure

L'accanimento della pm contro Toti non è solo un esempio di strapotere giudiziario ma soprattutto il prodottto di ciò che ha sentenziato il Csm: «La discrezionalità del pm è sacra, la sua strategia processuale e investigativa insindacabile».

Giovanni Antonucci
e.mail

IL CASO TOTI/2

Alle solite toghe rosse: amministrare non è reato

Il "reato" di Toti è solo quello di essere il governatore della Liguria: per questo, dicono, deve dimettersi senza processo né condanna. La dittatura delle toghe rosse, con la benedizione di Mattarella che se ne sta zitto su questo abominio giudiziario...

Giuliano Citterio
Milano

IL CASO TOTI/3

La sua unica colpa è aver lavorato bene

È chiaro che la sinistra non tollera che una Regione collocata sempre a sinistra sia governata bene dal centrodestra e ben vista dalla cittadinanza. *Ergo* si sta dando da fare, con l'ausilio di poteri forti, per smantellare questo andazzo...

Piero Casati
e.mail

IL CASO TOTI/4

A Genova lo scandalo, di Bari ce ne scordiamo

Chissà perché contestualmente al ciclone ligure che tiene banco pare calare l'attenzione sulle problematiche pugliesi che chiamano in causa autorevoli appartenenti alla sinistra. Difficile non rilevare le singolari coincidenze.

Daniele Bagnai
e.mail

IL NODO GIUSTIZIA

Le proteste dell'Anm per la riforma varata...

Le vive proteste dei magistrati e dell'Anm, rivolte contro la riforma finalmente varata dal governo Meloni, attestano che tutto quanto viene deciso contro la volontà della magistratura rossa è cosa buona e giusta. Inoltre riaffermano finalmente che la volontà spetta al popolo che la esercita tramite i suoi rappresentanti (Costituzione *dixit*) e non altri corpi dello Stato.

Sandro Barbarossa
e.mail

LA REAZIONE

...Ma sul punto il governo andrebbe solo ringraziato

Tutta la mia gratitudine al governo per essere riuscito a riformare la magistratura.

Marco Scopetani
Lastra a Signa (Fi)

DUE PESI, DUE MISURE

Ilaria in Europa, Giovanni in galera

Toti in galera e Salis in Europa. Bah.

Giovanni C.
e.mail

FINALMENTE CI SIAMO

Abbiamo aspettato fin troppo tempo

Che aspettiamo a riformare un potere che spesso crea disastri rovinando esistenze umane?

Roberto Giudice Faccioli
Brescia

LA FREDDURA

Se alla maturità ci fosse James Bond

Gli 007 alla maturità contano su diverse… tracce.

Fabio Sicari
Piombino (Li)

LE CARCERI DISUMANE

La lezione di Pasolini sulle "patrie galere"

Ogni anno 960 innocenti per errore in carcere, 71 suicidi nel 2023 e 44 già nel 2024. Non resta che sensibilizzare. Il carcere è un luogo di sepolti vivi. Disumanizza, peggiora, modifica tutto. È un contesto destruttu-rante *in primis* per i detenuti e poi per gli agenti. «La prigione dovrebbe essere una scuola (mentre nella realtà le scuole tendono a essere prigioni)», Pasolini.

Dario Bertuccelli
e.mail

METEO

a cura di

OGGI

DOMANI

Su **www.liberoquotidiano.it**
le previsioni di tutto il mondo

Abbonamenti nazionali

- 12 mesi: 7 giorni .... € 330
- 6 mesi: 7 giorni .... € 175
- 3 mesi: 7 giorni .... € 95
- 12 mesi: 6 giorni .... € 290
- 6 mesi: 6 giorni .... € 155
- 3 mesi: 6 giorni .... € 85
- 12 mesi: 5 giorni .... € 250
- 6 mesi: 5 giorni .... € 130
- 3 mesi: 5 giorni .... € 70

Il versamento dovrà essere intestato a: **Editoriale Libero S.r.l.**
Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, Via dell'Aprica 18, 20158 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a:
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

ABBONAMENTI ON LINE: 02 999 666 201
abbonamentionline@liberoquotidiano.it

QUOTIDIANO **Libero**

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione nº 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano
La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria www.iap.it

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 -20158 Milano

CERTIFICATO N. 9272
DEL 06/03/2024

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

IL ROMANZO DEI GIORNALI

«Solo la verità lo giuro» La memoria stampata di Antonio Padellaro tra «giornalisti, artisti e pagliacci»

Un libro che raccontando una vita nel mondo dell'informazione attraversa la storia italiana dagli anni Settanta a oggi. Quando cadde il governo Berlusconi nel 2011 disse ai colleghi che brindavano: «Siete davvero scemi, non capite che stiamo tagliando il ramo su cui per anni siamo stati seduti comodamente?»

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) dei neuroni, un soprannaturale atto di fiducia verso se stessi, tanto che l'appunto di ieri diventa un passato remoto che in pagina sconfina nel mitologico, alla fine tra l'accaduto e il racconto c'è una tale distanza che tutto torna, per incolmabile distanza.

Poi c'è l'inesorabile «fatto personale», quel tale che non dimentico (e non perdono), la conseguenza nella stesura dei ricordi è veloce come una freccia: si pregustano vendette, perfide chiosature, note a margine sul destino altrui, pugnalate postume finalmente a destinazione, un catalogo morto e vivente di cattiverie e carezze. Memorie, quante storie.

Antonio Padellaro

Il problema che ho davanti è il seguente: Antonio Padellaro ha scritto un «memoir», ma il Nostro è un tipo navigato e non ha commesso l'errore di prendersi sul serio, anzi ha usato il balsamico registro dell'autoironia tinta di nostalgia color pastello, cosicché il suo libro, ***Solo la verità lo giuro*** (*Piemme*), è una confessione piena e senza pentimento del delitto di fronte a Maigret: commissario, sono un giornalista.

Simenon si sarebbe divertito a leggerlo, il libro di Padellaro, per la ricchezza dei quadretti di splendore e miseria, la densità della vita vissuta, le imprese «border line» di un mondo che quasi non c'è più. Ma il gratta e vinci in pagina svela anche un marchingegno letterario da romanzo, la tessitura di un dialogo interiore dell'autore-protagonista con il suo essere (e non essere), Padellaro è una persona che si racconta e si giudica con un tono mai grave, per sua fortuna e merito, il lettore non sente il rumore del «trombone», siamo dentro una *Coscienza di Zeno* in redazione, con gli editoriali e le interviste, i titoli e le inchieste, gli inviati e i grandi cacciatori della giungla del tribunale, pagina dopo pagina si spegne e accende una sveviana penultima sigaretta in cronaca. Zeno andò al funerale sbagliato e tutti abbiamo riso leggendo quelle pagine, ma vi assicuro che alcuni sketch di Padellaro sembrano estratti da un film di Luigi Comencini, un remake della *Terrazza*, dove sono tutti di sinistra, geni incompresi, la metamorfosi kafkiana dei comunisti, prima e dopo la Ztl.

Quanti ricordi, Padellaro. Il Nostro eroe va al Salone del Libro di Torino, nell'attesa della presentazione «si avvicina un tizio con in mano una copia di un libro che non è il mio».

- «Me lo può firmare?».
- «Ma io non sono Scanzi».
- «Fa lo stesso».

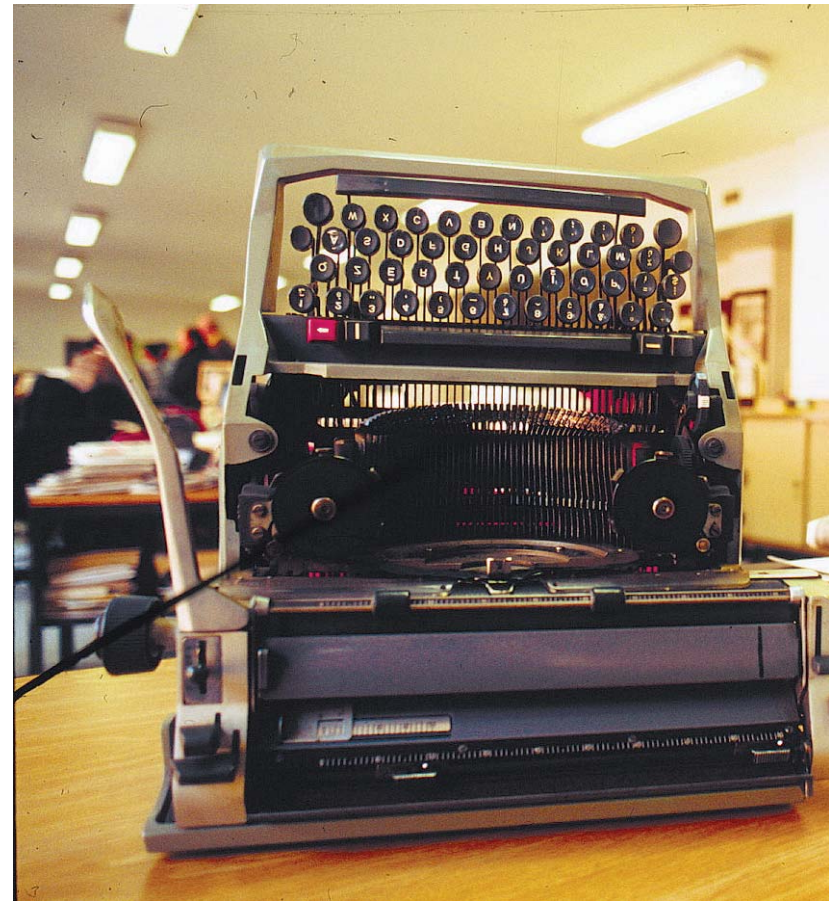
Ecco, in questo lampo di surrealismo c'è il giornalista che ha fatto i giorni e le notti, macinato lanci d'agenzia e frullato articolesse, tanto da sapere che prendersi in giro è fonte di salvezza eterna, dunque un capitolo sulle «digrazie editoriali» andava scritto, prendere a pallonate gli intellettuali incipriati che s'illudono di illuminare il mondo, è un imperativo categorico, uno spasso per chi legge (e per chi scrive). Zeno-Padellaro gira intorno alla faccenda del malato tipografico, il giornalismo che non è sepolto, dunque non rischia di andare al funerale sbagliato come l'eroe di Svevo, ma si preoccupa per il mestiere, i giornali di carta (che sono un'altra esperienza di lettura, va detto), che poi sono la proiezione della nostra commedia umana, il ritratto della contemporaneità. Non a caso in epigrafe di ***Solo la verità lo giuro*** c'è una frase di Honoré de Balzac: «Un libro non si pubblica se chi lo ha scritto non ha un volto noto o, perlomeno, un nemico famoso. Trovatevi un nemico famoso che parli male di voi e del vostro libro, il vostro valore aumenterà». Padellaro è volto noto, ma ho il sospetto che la stroncatura possa renderlo felice, dunque per contrappasso - e per la sua infinita tristezza - ne scrivo con puro piacere.

«Giornalisti. Artisti. Pagliacci» è il succoso sommario del libro di Padellaro, un frutto da sbucciare, spremere, addentare. Pasto ricco, 187 pagine dove ogni riga è una portata ben cotta del detto e contraddetto in Italia. Paragrafi dove i giornalisti fanno ridere, gli artisti fanno pena e i pagliacci fanno piangere. O i giornalisti fanno piangere, gli artisti fanno ridere e i pagliacci fanno pena.

Alla fine, nella biografia collettiva del nostro sottosopra quotidiano, siamo sempre tutti al posto giusto nel momento sbagliato o nel posto sbagliato al momento giusto.

Padellaro è una sagoma del Novecento e se lo tiene stretto, «il secolo breve», perché è inattuale per nascita e inchiostrato per vocazione, ho il tremendo sospetto cardiologico che il suo cuore batta al ritmo della Olivetti Lettera 22, comandato dal motore della rotativa e, mi faccia il piacere l'entusiasta digitale, TikTok non sostituisce il «suono» delle parole sulla tastiera, il rumore di fondo è una questione di liquido amniotico del giornalismo, è la mamma. «Non ci vuole niente a scrivere. Tutto ciò che devi fare è sederti alla macchina da scrivere e sanguinare», diceva Hemingway, tra un whisky e l'altro.

Solo la verità lo giuro nella mia libreria in rigoroso disordine va accanto a *Carte false* di Giampaolo Pansa, una vicinanza per fratellanza, per amicizia, per assonanza, per talento, per ribalderia, per incroci, per ricordi, per disaccordi. Padellaro conosce la cassetta degli attrezzi del mestiere e dalle mie parti, in Sardegna, si dice che sa accompagnare *«sa sannora a crèsia»*. La signora con cui il bell'Antonio va a braccetto in Chiesa è una vampira, la scrittura. Il demone che ha spinto alcuni di noi al giornalismo come scorciatoia e, non si sa mai, futura iniziazione alla letteratura. Quante illusioni, ma tutte con nobile capolettera.

Quanti Padellaro esistono? Uno, nessuno, centomila, ma è sempre lui al pezzo, nel ballo in maschera del giornalismo ha girato e rigirato il mezzo e anche il messaggio: l'agenzia di stampa (l'*Ansa*), il quotidiano blasonato con lettera d'assunzione di Giovanni Spadolini (il *Corriere della Sera*), il settimanale che attendevi in edicola (*l'Espresso*), il giornale di partito e dipartito (*l'Unità*), l'impresa matta e riuscita (*il Fatto Quotidiano*).

In mezzo, tutto quel che resta, una vita. Scandita in tredici capitoli che sono frammenti di un discorso amoroso (senza pensarsi Roland Barthes, per fortuna) dove le redazioni cambiano, ma il cronista resta con il suo taccuino squadernato, un copioso versamento di risate e dolori, colori e grigiori, quiete e furore. C'è la politica della Prima Repubblica e della Seconda, un crepuscolare presente che sfocia nel delta di una fluviale risata che ci seppellirà. Ci sono il craxismo e il berlusconismo, ultime stagioni di un'Italia che è già una colonna sonora da effetto nostalgia: l'Homo Novus socialista che resistette a Ronald Reagan ma non alla procura di Milano; il Cavaliere de «l'Italia è il Paese che amo» che non fu disarcionato e fece la fortuna editoriale e politica dei nemici, tanto che oggi ne sono inconsolabili orfani. Lo testimonia proprio lui, Padellaro, quando si incazza con i colleghi che brindano al fischio finale del governo Berlusconi nel 2011: «Siete davvero scemi, non capite che stiamo tagliando il ramo su cui per anni siamo stati seduti comodamente?». Comodamente, sinceramente.

Ah, l'ideologia, quante divisioni. Padellaro ha le sue idee, so per certo che è romanista tutto d'un pezzo, quanto alla politica, le premesse sono a destra («ebbene sì, provengo da una famiglia compromessa (si dice così) con il famigerato Ventennio») ma le conclusioni sono a sinistra (attendo conferme), con il lieve problema che la sinistra gli ha fatto la pelle un paio di volte: Piero Fassino si lamentava al telefono degli articoli dell'*Unità*, in pieno Travaglio quando era depresso; Walter Veltroni lo mise alla porta a mezzo stampa, con un'intervista dove diceva che voleva una donna alla direzione dell'*Unità* e così arrivò Concita de Gregorio. È successo di non essere «abbastanza qualcosa», a Padellaro e non solo a lui, che poi significa essere se stessi e non la vita di un altro. Ti licenziano, esci dal giro, rientri, ti licenziano. Alla fine, fai il tuo giornale.

DISGRAZIE EDITORIALI

«Mi firma il suo libro?». «Ma io non sono Scanzi»

LA LEZIONE DI BALZAC

«Trovate un nemico famoso che parli male di voi»

LE SFURIATE DI FASSINO

«Mi chiamava quando aveva problemi di pressione...»

IL DESIDERIO DI VELTRONI

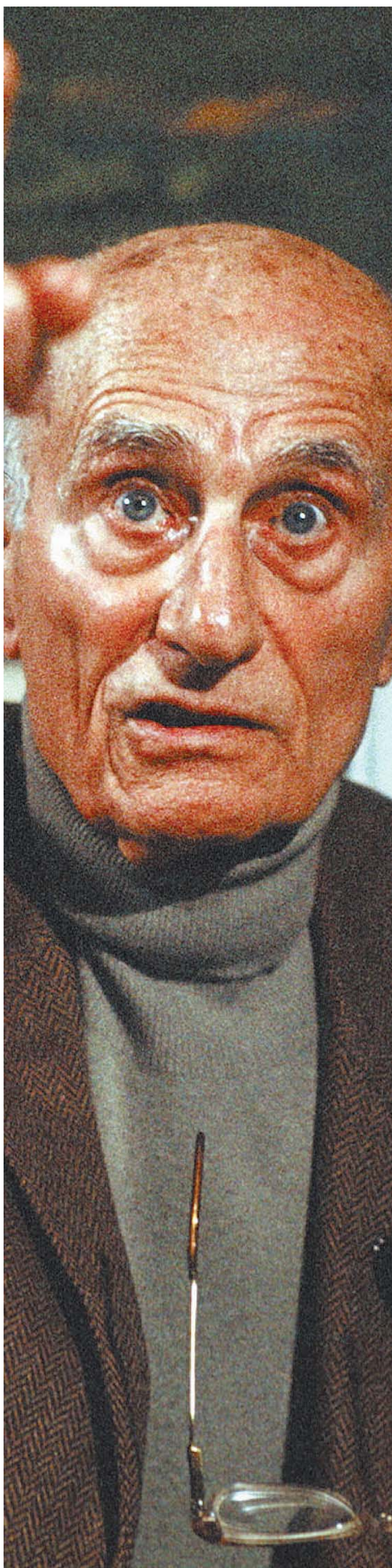
«Vorrei una donna alla direzione dell'Unità» E arrivò Concita...

VENEZIA

Presentata la stagione al Teatro Goldoni: tredici titoli e tanti vip

Il Teatro Goldoni, il più antico al mondo ancora in attività, la Fondazione Teatro Stabile del Veneto e il comune di Venezia hanno svelato al pubblico il cartellone della stagione 24/25. Una programmazione di 13 titoli in abbonamento con tante produzioni del Teatro Stabile del Veneto che vedono impegnati Emma Dante, Andrea Pennacchi, Giorgio Sangati, lo Shakespeare con Lodo Guenzi e Sara Putignano. In scena anche la prima produzione per lo Stabile dal nuovo direttore Filippo Dini, in scena anche come protagonista. Un omaggio anche a Peter Handke, Nobel per la letteratura, con lo spettacolo *Ancora Tempesta*, realizzata per la prima volta in Italia. Inoltre ancora Marco Paolini e *Il Milione* per i 700 anni di Marco Polo, Arturo Cirillo e il *Don Giovanni* di Molière e Silvio Orlando. Altre serate ospiteranno invece i tour teatrali di Massimo Cacciari, Toni Servillo, Aldo Cazzullo e Moni Ovadia, Pietrangelo Buttafuoco, Gioele Dix, Ottavia Piccolo.

Solo la verità lo giuro, sarebbe un'alberoniana inchiesta tra innamoramento e amore (per il giornalismo e molto altro). Padellaro è diventato professionista all'*Ansa* nel 1968, lui batteva il marciapiede della cronaca e io aprivo gli occhi al mondo. Non sono io in ritardo, è lui in anticipo e oggi pensa che i giornali siano prossimi all'ultima fermata, tra paradiso e inferno. Passeggiare sul viale del tramonto può esser piacevole («E il naufragar m'è dolce in questo mare»), lasciarsi andare e vedere che succede intrigante, è un buttarsi nella vertigine. Ho qualche speranza, perché se per l'editoria varrà la parabola dell'industria della musica, allora arriverà anche per noi il momento del ritorno del disco su vinile, la cronaca a 33 giri. C'è sempre un eterno ritorno e non sarà quello dell'intelligenza artificiale.

Nel gioco di fumo e specchi dei ricordi, c'è un gusto per la commedia americana, la scrittura di Tom Wolfe (signora mia, i radical chic!), un fraseggio che sembra uscito dalla penna di Truman Capote e trasformato in immagini da Blake Edwards, come quel Furio Colombo che all'*Unità* durante la riunione di mezzogiorno «raccontava, a puntate, la storia della sua vita: un autentico show. Aveva conosciuto tutti». E tra un elenco dei servizi di politica interna e un delitto in cronaca spuntava la novella del Furio che fu, quello del «quando scrivevo i testi per Joan Baez, oppure quella volta che accompagnai i Beatles in India». I Beatles, e pure un incidente aereo dove Colombo fu l'unico sopravvissuto. Tutto iperbolico. E tutto vero. Mai credere ai giornalisti. Come soleva dire Claudio Rinaldi citando Flaubert, «bisogna ritrarre bene l'insignificante». È solo la verità, lo giuro.

I PRIMI 50 ANNI DE «IL GIORNALE»

Il diavolaccio di Indro e la strategia anti-Pci

La soffitta, Spadolini al telefono, Montanelli e Andreotti: la nascita del quotidiano tra ricordi, aneddoti e nostalgia

FRANCESCO DAMATO

Domani sarà martedì come lo era il 25 giugno 1974, quando esordì *Il Giornale* fondato da Indro Montanelli dopo avere lasciato il *Corriere della Sera* e avere accettato una breve ospitalità alla *Stampa*.

Che fatica e che caldo in quei giorni nella soffitta di Piazza di Pietra, dove Gianni Granzotto aveva trovato e affittato la sede della redazione romana, scelta per la vicinanza non so se più alla Camera, al Senato e a Palazzo Chigi o all'abitazione capitolina di Indro Montanelli. Che era in Piazza Navona.

A piedi veniva, dall'albergo di Piazza Montecitorio dove alloggiava quando era a Roma, anche Giovanni Spadolini: più frequentemente e lestamente dello stesso Montanelli, al quale peraltro doveva in tutti i sensi l'elezione al Senato nel 1972. Era stato Montanelli a perorarne la candidatura all'amico Ugo La Malfa nelle liste del Partito Repubblicano, dopo il licenziamento da direttore del *Corriere* per essere sostituito da Piero Ottone. Che poi si sarebbe lasciato portar via - per sua stessa ammissione - "l'argenteria" di via Solferino, a Milano, da Montanelli e da Enzo Bettiza.

TELEFONI CALDI

Spadolini, che qualche mese dopo sarebbe arrivato al governo, nel bicolore Moro-La Malfa, per capeggiare il Ministero dei Beni Culturali allestitogli con un decreto legge, aveva praticamente trasformato quella nostra soffitta in un supplemento del proprio ufficio. Veniva in ogni ora della giornata, si accomodava alla prima postazione libera che trovava, purché provvista di telefono, tirava fuori la rubrica e chiamava un'infinità di persone. A volte arrivava Montanelli e lui neppure si alzava a salutarlo, tanto era preso dalle ricognizioni telefoniche. E Montanelli ci guardava come per scusarsi al suo posto e chiederci comprensione.

A parte il caldo malamente fronteggiato da un condizionatore più volte guasto che funzionante, l'aria che doveva respirarsi in quella soffitta, come nella più ampia sede milanese, avrebbe dovuto essere rigorosamente laica. Oltre allo Spadolini occupante della redazione romana, era stato fino ad allora dichiaratamente, orgogliosamente elettore repubblicano Montanelli. Liberale di cultura già quando era stato selezionato e assunto da giovane come funzionario del Pci da Giancarlo Pajetta, il mio amico Bettiza era tornato ad esserlo a tutti gli effetti guadagnandosi politicamente a Milano una corte a dir poco spietata di Giovanni Malagodi. Liberale, destinato a diventare pure lui senatore, come Bettiza, era anche Cesare Zappulli, pur esponendo nella sua stanza, a Roma, l'immagine inseparabile di San Gennaro. Davanti alla quale egli si faceva il segno della croce prima di sedersi o di scrivere il suo articolo di giornata. Di cui Montanelli si doleva quasi sistematicamente perché finiva per essere, di contenuto e di lunghezza, diverso da quello su cui si erano accordati a voce.

SAN GENNARO

L'aria, dicevo, doveva essere rigorosamente e compiutamente laica col permesso di San Gennaro. Ma con l'avventura del *Giornale* quel diavolaccio di Montanelli aveva deciso di aiutare più la Dc che i partiti laici per proteggerla insieme dai tentacoli del "compromesso storico", allungati dal segretario del Pci Enrico Berlinguer, e dal rischio di un sorpasso comunista generale. Che minacciava lo scudo crociato dopo la sconfitta referendaria sul divorzio proprio di quel 1974, cui sarebbe seguito il sorpasso nelle elezioni regionali del 1975. Pancia a terra, naso turato e tutti a votare - era praticamente la linea di Montanelli - per la Democrazia Cristiana. Che non poteva recuperare voti o guadagnarne di nuovi se non a scapito dei vecchi e minori alleati laici.

> LA SCELTA NECESSARIA
>
> L'aria doveva essere rigorosamente laica ma, con l'avventura del Giornale, Indro decise di aiutare più la Dc che i partiti laici

A Gianfranco Piazzesi, proveniente pure lui dal *Corriere*, chiamato in redazione "il chiorba" come Montanelli "il cilindro", arrivò subito al naso odore di un qualche accordo con i comunisti, considerandolo "ineluttabile" quasi quanto Ugo La Malfa vice di Moro a Palazzo Chigi dal novembre 1974. E provò a convincere Montanelli che non sarebbe poi stata la fine del mondo. Ma si procurò una ramanzina, tutta aspirata toscanamente, dalla quale - presente allo scontro - capii che le loro strade erano destinate a separarsi. Come poi del resto, ai tempi successivi di Bettino Craxi, erano destinate anche le nostre.

Ma non solo a Piazzesi nella soffitta romana di Piazza San Pietro ma anche all'amico La Malfa in persona e in pubblico Montanelli riservò un trattamento abrasivo per contestarne la rassegnazione, e qualcosa forse di più, ad un passaggio che sarebbe stato poi definito di "solidarietà nazionale". Scrisse di lui come di un "irriconoscibile", che aveva "perduto la testa". Poi naturalmente si riconciliarono, come con Giulio Andreotti. Che una volta, ricevendolo nel suo studio dove lo avevo accompagnato, anche quello a pochi passi dalla redazione romana del *Giornale*, disse ironicamente a Montanelli di togliersi pure la molletta dal naso per parlargli. Un po' come di recente il saluto della Meloni al presidente della regione campana che le aveva dato della "stronza".

l'intervista ROBERTA CAPUA

«Rinata grazie alle donne»

Nel 2023 la conduttrice ha perso i genitori e si è separata dal marito: «Ce l'ho fatta grazie alla solidarietà femminile. Ora guardo avanti e vorrei condurre un quiz show»

DANIELE PRIORI

Il 2023 per Roberta Capua è stato «un anno terribile» ma ora è tempo di rinascere e guardare avanti. La conduttrice, attualmente nello staff del programma *Bella Ma'* di RaiDue con *Libero* ripercorre la sua carriera, nata con l'elezione a Miss Italia, e il terribile *pit-stop* dello scorso anno coinciso con la separazione dal marito, l'imprenditore bolognese Stefano Cassoli, dopo un matrimonio lungo tredici anni, nel corso dei quali è nato il suo unico figlio Leonardo e prima ancora, sempre lo scorso anno, la morte del papà e a pochi mesi di distanza della mamma, Marisa Jossa, eletta Miss Italia nel 1959 dalla quale Roberta, unico caso nella storia lunga otto decenni del concorso, di passaggio ereditario della coroncina. Ora il pensiero è per il futuro. A fronte di chi l'ha già collocata nel prossimo cast di *Ballando con le stelle*, la conduttrice rilancia «Ho risposto a una domanda. Mi hanno chiesto se mi piacerebbe partecipare e ho detto di sì, come a voi di *Libero* confesso che mi piacerebbe davvero tanto condurre un quiz show. Il mio vero sogno sarebbe quello perché li guardo anche da spettatrice e di solito sono condotti quasi unicamente da uomini» .

Roberta, come ogni anno di questi tempi si torna a parlare di un possibile ritorno di Miss Italia in tv. Cosa ne pensa lei che nel concorso di bellezza fondato da Enzo Mirigliani ha mosso i primi passi?

«Miss Italia è un pezzo della storia del nostro Paese al quale io indubbiamente sarò sempre grata e resto molto legata perché mi ha dato davvero tantissimo, però oggi bisogna riconoscere che forse ha fatto il suo tempo e per questo sia un po' passata di moda. Oggi le ragazze cercano una visibilità diversa attraverso il web. Vogliono fare tutte le *influencer*. Anche perché c'è da dire che i giovani non guardano proprio la tv. Glielo dico da mamma di un figlio adolescente. Per loro esiste solo quello che accade sui social».

MISS ITALIA

Oggi le ragazze cercano una visibilità molto diversa attraverso il mondo social: vogliono fare le influencer

Quindi in una sola risposta ha smontato prima Miss Italia, poi la televisione...

«Semplicemente le dico quello che penso. Anche se il concorso tornasse in tv non sarebbe più l'evento mediatico che fermava l'Italia negli anni 90 che sono stati gli anni veramente gloriosi del concorso con Fabrizio Frizzi, Carlo Conti, successivi alla mia elezione che andò in onda ancora in tono minore su Canale 5. Dopo è esplosa questa voglia che ha reso Miss Italia davvero importantissima...»

A lei non piacerebbe ad esempio condurre una versione magari assai modernizzata di Miss Italia in tv?

«Penso sia molto difficile rendere moderno qualcosa che è una sorta di liturgia. Non la puoi stravolgere. Sarebbe molto difficile cambiarlo. Non saprei nemmeno come pensarla una versione moderna. Si potrebbe dire che per alleggerirlo si potrebbero concentrare le attenzione solo sulle finaliste come fanno nei concorsi internazionali ma non so se basterebbe a riaccendere l' interesse della gente».

Lei ama sfidarsi. È stata anche la vincitrice della prima edizione di *Master Chef Celebrity*. È anche una cuoca provetta quindi?

«Sì. Mi piace cucinare, Così quando ho saputo che c'erano i provini di *Master Chef* ho detto perché no? Era mettersi in gioco attraverso una passione. Ed è stata una delle esperienze che mi ha dato maggiore soddisfazione. Mostrare una capacità che il pubblico non si aspetta è stato gratificante, divertente. Poi dopo è diventato anche lavoro, perché subito dopo ho fatto dei programmi di cucina per tanti anni».

Quindi par di capire non abbia mai temuto di... profumare troppo di sugo come qualcuno rimproverò alla Clerici. Giusto?

«Trovo quella battuta assolutamente stupida. Antonella è una grandissima professionista che ha portato una fascia oraria come quella del mezzogiorno ai successi che conosciamo. Essere pop è un valore aggiunto e magari tutti riuscissero ad essere comunicativi come Antonella Clerici. Ma spero sia stata detta senza pensare perché non credo davvero si possa dire intenzionalmente una cosa così stupida».

Da quando lei è divenuta famosa giovanissima ad oggi, la tv è cambiata in meglio o in peggio? E cosa pensa dell'ampliamento dell'offerta anche nella tv generalista che non è più a due poli ma a tre o forse quattro considerando il Nove e La7?

«Per un verso è cambiata in meglio. C'è un'offerta molto più ampia. Ognuno può scegliere davvero con coscienza quello che vuol guardare e c'è questa possibilità di fruirla anche in maniera diversa. Non solo sul divano di casa ma anche su altri dispositivi. Se parli di contenuti, anche quelli si sono adeguati ai tempi. Oggi guardiamo tantissime serie, una volta c'era lo sceneggiato che poi diventato fiction, poi serie tv. Per il resto del palinsesto la tv non è che in realtà si sia rinnovata tantissimo, soprattutto nei canali generalisti. Per vedere qualcosa di diverso e più nuovo bisogna andare sulle piattaforme e anche lì comunque si comincia a fare riferimento come modello alla televisione generalista».

A proposito di pubblico televisivo. Non tutti sanno che la professoressa Ilaria Capua, nota virologa, è sua cugina. Siete in contat-

RAI UNO

6.00 Rai Parlamento Punto Europa - Previsioni sulla viabilità CCISS Viaggiare informati
6.30 TG1
6.35 Tgunomattina Estate. Condotto da Giorga Cardinaletti, Laura Chimenti
8.50 Rai Parlamento TG
8.55 TG1 L.I.S.
9.00 Unomattina Estate. Condotto da Alessandro Greco e Greta Mauro
11.30 Camper In Viaggio "Edizione 2024, quarta settimana: Paestum, Giungano e Contursi"
12.00 Camper "Edizione 2024, 4a settimana"
13.30 TG1
14.05 Un passo dal cielo 3 "Amici per la pelle" "Il migliore". Con Terence Hill, Enrico Ianniello
16.05 Estate in diretta. Condotto da Nunzia De Girolamo e Gianluca Semprini. Con la partecipazione di Gigi Marzullo
18.45 Reazione a catena. Condotto da Pino Insegno
20.00 TG1
20.30 Calcio, UEFA Euro 2024 Croazia - Italia (Diretta)
23.10 Notti Europee
0.45 Calcio, UEFA Euro 2024 Croazia - Italia (Replica)
2.35 Sottovoce
3.05 Che tempo fa
3.10 RaiNews24

RAI DUE

6.00 Zio Gianni
6.10 La grande vallata "Dramma sul treno"
7.00 La dottoressa dell'isola - La prova di coraggio (Drammatico, 2020) con Anja Knauer. Regia di Michael Karen.
8.30 TG2
8.45 Radio2 Happy Family
10.10 TG2 Dossier
11.10 TG Sport Giorno
11.20 La nave dei sogni - Viaggio di nozze in Australia (Commedia, 2008) con Eva-Maria Grein. Regia di Karola Meeder.
13.00 TG2 Giorno
13.30 Dribbling Europei 2024
14.00 Ore 14
15.30 Squadra Speciale Cobra 11 "Dalla parte sbagliata" "Venti di guerra"
17.10 Prima tv Squadra Speciale Stoccarda "Espiazione"
18.00 Rai Parlamento TG
18.10 TG2 L.I.S.
18.15 TG2
18.35 TG Sport Sera - Meteo
19.00 N.C.I.S.: Los Angeles "Karen La Belva"
19.40 S.W.A.T. "La lista nera"
20.30 TG2 - 20.30
21.00 TG2 Post
21.20 Prima tv Dawn - Fantasmi del passato (Drammatico, 2023) con Brec Bassinger, Khobe Clarke, Dane Schioler. Regia di Jacquie Gould.
22.50 Gli occhi del musicista
0.15 I lunatici
1.50 Casa Italia

RAI TRE

6.00 RaiNews24
7.00 TGR Buongiorno Italia
7.30 TGR Buongiorno Regione
8.00 Agorà Estate
10.00 Elisir Estate - Il meglio di
11.10 Il Commissario Rex con Tobias Moretti
11.55 Meteo 3 - TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Quante Storie
13.15 Passato e Presente "Giulia Maggiore, figlia di Augusto"
14.00 TG Regione - Meteo
14.20 TG3 - Meteo 3
14.50 Leonardo
15.00 Piazza Affari
15.10 TG3 L.I.S.
15.15 Rai Parlamento TG
15.20 Il Provinciale
16.00 Di là dal fiume e tra gli alberi "Venezia 2100. Un futuro immaginato"
16.55 Overland 16 - Le strade degli Inca: Bolivia e Perù
17.50 Geo Magazine
19.00 TG3
19.30 TG Regione - Meteo
20.00 Blob
20.25 Viaggio in Italia
20.50 Prima tv Un posto al sole
21.20 Prima tv - Speciale Farwest "Seconda stagione, 11a puntata". Condotto da Salvo Sottile
0.00 TG3 Linea notte
1.00 Meteo 3
1.05 TG Magazine
1.15 O anche no estate. Condotto da Paola Severini Melograni
2.00 Sorgente di vita
2.35 RaiNews24

CANALE 5

6.00 Prima pagina TG5
7.55 Traffico - Meteo.it
8.00 TG5 Mattina
8.45 Mattino Cinque News. Condotto da Federica Panicucci e Francesco Vecchi
10.50 TG5 - Ore 10
10.55 Forum. Condotto da Barbara Palombelli
13.00 TG5 - Meteo
13.40 Beautiful
14.10 Endless Love con Neslihan Atagul, Burak Ozcivit, Kaan Urgancioglu, Orhan Guner, Zeyno Eracar
14.45 My Home My Destiny
15.45 La Promessa
16.55 Pomeriggio Cinque News. Condotto da Simona Branchetti
18.45 Caduta libera. Condotto da Gerry Scotti
19.55 TG5 Prima Pagina
20.00 TG5 - Meteo
20.40 Paperissima Sprint
21.20 Pane al limone con semi di papavero (Sentimentale, 2021) con Elia Galera, Tommy Schlesser, Eva Martín. Regia di Benito Zambrano.
23.45 TG5 Notte - Meteo
0.20 Programmazione da definire
2.40 Paperissima Sprint
3.25 Più forti del destino "Quinta puntata". Con Giulia Bevilacqua, Laura Chiatti

ITALIA UNO

6.20 The Middle "Senti chi tace!"
6.50 Una mamma per amica "Di nuovo insieme" "Matrimonio in vista"
8.35 Station 19 "Nell'inferno di fuoco" "Conosco questo bar"
10.30 C.S.I. NY "Crimine e misfatto" "Cina bianca"
12.25 Studio Aperto - Meteo.it
13.00 Sport Mediaset
13.55 I Simpson
15.20 Lethal Weapon "Il nuovo partner" "Danni collaterali"
17.10 The Mentalist "Panama rosso"
18.00 Camera Cafè "I coltelli di chef Johnny" "So cosa avete fatto"
18.20 Studio Aperto Live
18.30 Meteo.it - Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 C.S.I. "Conflitto a fuoco. 2a parte" con George Eads
20.30 N.C.I.S. "Tolleranza zero" con Sean Murray
21.20 The Twilight Saga: Eclipse (Fantastico, 2010) con Kristen Stewart, Robert Pattinson, Taylor Lautner. Regia di David Slade.
23.45 Dracula Untold (Azione, 2014) con Luke Evans, Charlie Cox, Sarah Gadon. Regia di Gary Shore.
1.40 Drive Up
2.15 Studio Aperto - La Giornata
2.25 Sport Mediaset - La Giornata

RETEQUATTRO

6.00 Finalmente soli "Un Natale da barboni"
6.25 TG4 L'ultima ora Mattina
6.45 Stasera Italia
7.45 Brave and Beautiful
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4. Condotto da Federica Panicucci e Roberto Poletti
11.55 TG4 - Meteo
12.25 La signora in giallo "Il circuito della morte" "Accordi di morte"
14.00 Lo sportello di Forum. Condotto da Barbara Palombelli
15.30 TG4 - Diario del giorno
16.30 Delitti ai Caraibi "Adolescenti in fuga" "Delitti in corsia"
19.00 TG4 - Meteo
19.40 Terra Amara
20.30 Stasera Italia
21.25 Il segno della libellula - Dragonfly (Drammatico, 2002) con Kevin Costner, Susanna Thompson, Joe Morton. Regia di Tom Shadyac.
23.30 The river wild - Il fiume della paura (Avventura, 1994) con Kevin Bacon, Meryl Streep, David Strathairn. Regia di Curtis Hanson.
1.35 TG4 L'ultima ora Notte
1.55 Attraverso i muri - Storie al tempo della pandemia (Documentario, 2021) Regia di Andrea Broglia.
4.10 Zodiaco 1985
5.40 Riridiamo

LA7

6.00 Meteo - Traffico - Oroscopo
6.30 Meteo - Traffico
6.40 Anticamera con Vista
6.50 Traffico - Oroscopo
7.00 Omnibus - News
7.40 TG La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito (Diretta)
9.40 Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Diretta)
11.00 L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Diretta)
13.30 TG La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento "Alla Ricerca dei segreti sconosciuti: Parigi" "Alla Ricerca dei segreti sconosciuti: Londra"
18.55 Padre Brown "Il giro della morte"
20.00 TG La7
20.35 Otto e mezzo
21.15 Cinema La7 A Civil Action (Thriller, 1988) con John Travolta, Robert Duvall, Stephen Fry. Regia di Steven Zaillian.
23.25 Cinema La7 Copycat - Omicidi in serie (Thriller, 1995) con Sigourney Weaver. Regia di Jon Amiel.
1.45 Otto e mezzo (Replica)
2.25 Camera con Vista (Replica)
2.55 L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Replica)
5.00 Tagadà - Tutto quanto fa politica (Replica)

Roberta Capua è stata eletta Miss Italia nel 1986. Dagli anni novanta ha intrapreso la carriera televisiva debuttando dapprima in piccoli ruoli sulle emittenti Fininvest, poi passando a Telemontecarlo e infine raggiungendo la notorietà grazie ai contenitori mattutini Rai, *In famiglia* e *Unomattina*. Dal 2004 è tornata in Mediaset. Nell'estate del 2021 è riapprodata in Rai con il programma *Estate in diretta* sul primo canale. Dall'autunno del 2023 collabora con la trasmissione di Rai 2 *BellaMa'*. È stata anche la vincitrice della 1ª edizione di *Celebrity MasterChef Italia* nel 2017.

to? Come prendete il fatto che, specie in epoca Covid, ogni tanto sui giornali ad esempio scambiavano i vostri nomi di battesimo?

«I nostri padri erano fratelli. Però ci siamo sempre frequentate poco perché abbiamo sempre vissuto in due città diverse così come profondamente diversi sono i nostri ambiti lavorativi. Ma in famiglia ovviamente siamo estremamente orgogliosi di lei. Di quello che ha fatto e continua a fare. È un'eccellenza scientifica del nostro Paese».

Restando in famiglia. Recentemente in una intervista ha annunciato di aver divorziato da suo marito. Ha detto di essersi sentita abbandonata... È stata così traumatica la sua separazione?

«In realtà è avvenuta in maniera consensuale. Ho parlato di una sensazione di abbandono perché venivo da un anno molto duro nel quale ho perso mio padre e mia madre in pochissimo tempo e non ho avuto una spalla su cui piangere perché nello stesso tempo stavamo affrontando l'iter della separazione che è sempre molto complicato e doloroso. Sono ferite profonde ma adesso voglio guardare avanti col sorriso. Ho 55 anni, un figlio di 16, la vita va avanti e ho ancora tantissime cose da fare, da vedere, da vivere e penso che la vita mi possa ancora sorprendere...».

Un messaggio, se ne ha uno, per donne che a 50 anni vengono lasciate sole da compagni o mariti?

«Se sono riuscita a superare questo momento di crisi così forte è grazie alle amiche, Credo tantissimo nella solidarietà femminile quando amicizia è sincera. Ognuna mi ha aiutato in maniera diversa. L'amicizia è un valore fondamentale che ho sempre tenuto molto in considerazione, ora più che mai diventato centrale. Ho capito che senza le mie amiche non ce l'avrei fatta, per cui sento di dover essere molto riconoscente con loro».

Il fatto che anche in politica si stiano segnalando figure femminili alla guida dei principali partiti e delle istituzioni. Che segnale è a suo giudizio?

«Direi che è finalmente il segnale del fatto che le cose stanno cambiando. C'è ancora tanto da fare ma non è più come una volta. Non più professione ad appannaggio unico degli uomini anche se ancora ci sono disparità da superare, per esempio fra i salari».

La sua speranza più grande.

«Di poter continuare a stare bene in salute. Anche perché vorrei diventare nonna e ci vorranno ancora un bel po' di anni».

IL BLUESMAN SUONA NEGLI STADI

Zucchero e Salmo l'overdose che piace

Il cantante dopo gli Usa torna in Italia per un nuovo tour E in radio spopola con un suo classico assieme al rapper

LEONARDO IANNACCI

Zucchero va allo stadio, anzi "agli stadi" visto che ieri sera Adelmo Fornaciari ha portato al debutto italiano il suo "Overdose d'amore Tour" a Udine, poi transiterà al Dall'Ara di Bologna (giovedì 27), a Messina (30), a Pescara (2 luglio) per chiudere il 4 a San Siro.

Zucchero è reduce da un'esaltante giro di concerti negli Usa che ha toccato il Madison Square Garden di New York. Come intro a queste esibizioni negli stadi italiani che daranno allo show del bluesman emiliano un'aria festosa da grande arena nazional-popolare, è appena uscita la versione 2024 di *Overdose d'amore*, la hit di Zucchero rivisitata in chiave personale da Salmo. Brano che conferma il frutto del rapporto consolidato tra i due artisti negli ultimi anni, caratterizzato da una profonda stima reciproca. «Salmo è un fenomeno – ha detto Zucchero – Non solo per l'artista che è, ma come persona: intelligente, veloce, schietto, verace, ironico e grande comunicatore. Mi riconosco in lui, in quello che scrive e pensa e gli sono grato per i tributi che mi ha dedicato, prima con *Diavolo in Me* ed ora con *Overdose (D'Amore)*.

Animati dal grande desiderio di divertirsi e di realizzare qualcosa insieme ancora una volta, dopo aver condiviso più volte il palco, Salmo e Zucchero hanno unito le loro energie e il loro estro creativo dando vita a una nuova versione di *Overdose (D'Amore)* che rappresenta la perfetta fusione dei loro stili unici e delle loro personalità artistiche. E della loro amicizia: «Abbiamo fatto Capodanno insieme a Olbia e sono stati giorni bellissimi in amicizia, trovo che siamo molto affini, in studio e nella vita, e chissà quali altri progetti potremmo costruire. Sono molto felice di questa collaborazione con un artista che stimo e con il quale ho avuto fin da subito un feeling artistico e umano», ha raccontato Salmo. «*Overdose (D'Amore)* è un brano che ascolto tanto e questa nuova versione è nata in modo naturale, da un incontro casuale che poi ci ha portati in studio a lavorare insieme. Mai come in questo momento c'è bisogno di un'Overdose d'Amore per tutto quanto il mondo»".

Zucchero in concerto

Il tour 2024 di Zucchero che tocca gli stadi italiani dopo le date americane, aveva debuttato lo scorso marzo alla Royal Albert Hall di Londra con tre show di grande successo ed era proseguito in tutto il mondo essendo il bluesman emiliano tra i pochi artisti italiani ad avere un respiro di carattere internazionale. Lo testimoniano i 114 concerti con oltre 1 milione de spettatori negli ultimi 2 anni.

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

di Giorgio Carbone

FILM

MALICE -IL SOSPETTO
LA 7 ORE 21.15

Con Nicole Kidman, Alec Baldwin e Anne Bancroft. Regia di Harold Becker. Produzione Usa 1993. Durata: 1 ora e 47 minuti.

Un giallo intricato e avvincente che fornisce a Nicole Kidman il ruolo più velenoso della sua carriera. Qui è una donna operata d'urgenza che fa causa al chirurgo. Intrasca un grosso premio dell'assicurazione e sparisce. Il marito abbandonato riesce faticosamente a capire che c'è sotto un imbroglio ordito dalla donna e dal dottore.

SERIE TV

HOUSE OF THE DRAGON
SKY ATLANTIC ORE 21.15

Seconda puntata della seconda stagione della serie prequel del *Trono di Spade*. La prima si concludeva con un infanticidio. Quella di stasera con un altro accoppamento, quello del responsabile della morte del giovane Lucerys.

DOCUMENTARIO

FAKING IT
CANALE 9 ORE 21.25.

Per la serie dedicata alle storie criminali d'Italia, stavolta è il turno del caso di Deklevа condannato per l'omicidio della moglie Lucia Manca. La donna è scomparsa nel luglio 2011 senza lasciare nessuna traccia.

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4
- 16.00 Elementary "Veleni" "Chi è l'uomo mascherato?"
- 17.30 Hawaii Five-0
- 19.00 Bones
- 20.35 Criminal Minds "Memoria da elefante"
- 21.20 Greta (Thriller, 2018) con Isabelle Huppert. Regia di Neil Jordan.
- 23.00 Kidnap (Thriller, 2017) con Halle Berry.

Rai 5
- 19.15 De Chirico e Paolini. Il viandante e la sua ombra "Passaggio di testimone"
- 20.20 Ghost Town
- 21.15 L'uomo che comprò la Luna (Commedia, 2018) con Jacopo Cullin. Regia di Paolo Zucca.
- 22.55 Sciarada - Il circolo delle parole
- 23.55 Rock Legends "Leonard Cohen"

Rai Movie
- 17.45 L'uomo del fiume nevoso (Western, 1982) con Tom Burlinson.
- 19.25 Il giustiziere dei mari (Avventura, 1962) con Richard Harrison.
- 21.10 Free State of Jones (Drammatico, 2016) con Matthew McConaughey. Regia di Gary Ross.
- 23.35 Carabina Quigley (Western, 1990) con Tom Selleck.

Rai Storia
- 20.10 Il giorno e la storia
- 20.30 Passato e Presente
- 21.10 Prima tv Italia: Viaggio nella bellezza "Giorgio Vasari. Vita e Vite di un artista"
- 22.05 Prima tv Grandi della TV "L'altra domenica una tantum"
- 23.05 5000 anni e + La lunga storia dell'umanità "Costantino: la nuova Roma"

Rai Premium
- 16.40 Sei sorelle
- 17.35 Un medico in famiglia 6 "Vengo anch'io... no tu no" "I delfini innamorati"
- 19.30 I bastardi di Pizzofalcone 4 "Prima puntata: Musica"
- 21.20 Mad in Italy
- 23.35 Come fai sbagli "Capitolo cinque: Una pillola amara" "Capitolo sei: Un'indagine fallimentare"

20
- 17.35 The Flash
- 19.15 Chicago Fire "Fà la cosa giusta"
- 20.05 The Big Bang Theory
- 21.05 Samson - La vera storia di Sansone (Azione, 2018) con Taylor James. Regia di Bruce Macdonald, Gabriel Sabloff.
- 23.30 L'uomo con i pugni di ferro (Azione, 2012) con RZA. Regia di RZA.

Iris
- 18.00 L'uomo della valle (Western, 1958) con George Montgomery.
- 19.40 Chips "Forza 7"
- 20.30 Walker Texas Ranger "Il cobra"
- 21.10 Contagious (Horror, 2015) con Arnold Schwarzenegger. Regia di Henry Hobson.
- 23.20 Blade Runner (Fantascienza, 1982) con Harrison Ford.

La5
- 18.00 My Home My Destiny
- 19.05 Endless Love
- 21.10 Amare per sempre (Biografico, 1996) con Sandra Bullock. Regia di Richard Attenborough.
- 23.20 Kiss the Chef - Il passato che ritorna (Sentimentale, 2021) con Diana Amft. Regia di Jurij Neumann.
- 1.10 Elisa di Rivombrosa "Undicesima puntata"

Cielo
- 18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
- 19.55 Affari al buio
- 20.25 Affari di famiglia
- 21.20 Una donna fantastica (Drammatico, 2017) con Daniela Vega. Regia di Sebastian Lelio.
- 23.20 Shortbus - Dove tutto è permesso (Drammatico, 2006) con Lee Sook-Yin.

Tv8
- 17.15 Come un padre (Drammatico, 2013) con Eddie Cibrian.
- 19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
- 20.15 Tris per vincere
- 21.30 Un posto nel mio cuore (Sentimentale, 2014) con Paloma Bloyd. Regia di Joaquin Llamas.
- 23.40 (S)ex List (Commedia, 2011) con Anna Faris.

Nove TV
- 17.30 Little Big Italy "San Francisco"
- 19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. Condotto da Paolo Conticini
- 20.25 Prima tv Cash or Trash - Chi offre di più?. Condotto da Paolo Conticini
- 21.25 Prima tv Faking It - Bugie o verità?. Condotto da Pino Rinaldi
- 23.20 Faking It - Bugie criminali

Italia 2
- 16.25 Le avventure di Lupin III
- 17.25 Dragon Ball Super
- 18.55 The Goldbergs "Caccia alla grande zucca albina" "Sbaciucchio con rosa" "Gente De Tenis" "Il giorno del pre Ringraziamento" "Si muore solo una volta o due, ma mai tre volte"
- 21.25 I Griffin
- 23.15 The Big Bang Theory

Tele...raccomando

di Klaus Davi

La casa è ancora il sogno degli italiani

CHI SALE (***"Un sogno in affitto"***)

La stagione turistica è già pienamente avviata e il "sensore" dell'Auditel ci aiuta attraverso curve, flessioni, trend a capire che direzione prende il mercato. I dati sono davvero incoraggianti per una narrazione non catastrofista ma semplicemente realista di come sta evolvendo l'economia italiana. Il tema del turismo giustamente è fra le *issues* delle scalette dei tg e ad esso si collega la questione della "casa vacanze" da affittare. E la tv ne approfitta. Imperversa *Un sogno in affitto* produzione Sky che miete consensi ormai da un po' di tempo. Trama non del tutto dissimile: Paola Marelli, accompagnata da un ospite vip acchiappa pubblico, va alla ricerca di una dimora storica o una villa top da affittare, ambientando il simil reality in contesti particolarmente raffinati e lussuosi. La lente di lettura è filtrata dalla *Weltanschauung* privilegiata dei personaggi famosi: i testimonial che servono anche a pubblicizzare i "focolai estivi" (si fa per dire) che vengono valutati dall'esperta immobiliare al fine di scegliere la destinazione vacanziera top Class. Lo share del sabato sera in seconda serata super il 4.5. Che per una rete "nativa digitale" come TV8 è davvero notevole. La chiave di marketing è azzeccata: al fine godersela - anche per poche settimane all'anno - non si deve badare a spese. E intanto il pubblico a casa sogna.

IL COMMENTO

La lezione-Sinner a chi ha smesso di allevare i nostri calciatori

Lo scorso marzo, Luciano Spalletti aveva accolto Jannik Sinner nel ritiro della Nazionale italiana a Miami mimando un inchino. Come a dire: da te, caro Jannik, c'è solo da imparare. Ecco, si spera che nel gruppo azzurro ricordino l'invito e, in caso di dimenticanza, si spera che ieri abbiano buttato un occhio sulla partita di Sinner ad Halle contro l'amico Hurkacz. Una partita vinta con strategia, pazienza e intelligenza, mettendo in mostra tutti i miglioramenti del tennista numero uno al mondo.

Sinner è un esemplare perfetto di talento stratificato attraverso il lavoro. Nnel nostro calcio questo metodo è stato abbandonato perché richiede troppo tempo e per fortuna negli ultimi anni poveri di soldi è tornato. Ma non ancora del tutto. Nel calcio di provincia e in quello giovanile resta troppa la fretta di ottenere il risultato, da parte di tutti: gli allenatori vogliono la gloria personale e nelle nuove generazioni digitali vive la sensazione che si possa ottenere tutto e subito. La pazienza non abita il calcio mentre nel tennis è una dote necessaria per giocare ad alto livello. L'ha avuta il movimento italiano di allenatori e preparatori capaci di migliorare le proprie conoscenze rispetto al passato e mettere a sistema l'enorme quantità di talento emergente. Da Piatti a Vagnozzi, Sinner ha deciso di farsi allenare dai coach nostrani, riconoscendone le competenze. Vi ha aggiunto Cahill per completarsi al vertice, non per arrivarci. Anche nel calcio ci sono professionisti di valore, vanno solo rimessi nei posti di comando per essere decisivi. Ci sono ancora troppe raccomandazioni nel pallone e il sistema-calcio è ancora dannatamente chiuso, basti pensare che per diventare allenatore in Italia devi avere un vissuto da calciatore di alto livello, altrimenti l'accesso ai corsi per il patentino lo puoi solo sognare.

Sinner che vince il primo torneo dopo essere diventato numero uno e, per prima cosa, ricorda che c'è da lavorare, è un promemoria all'Italia pallonara: l'allenamento si può controllare, il risultato no. Si tenga a mente in vista della partita di stasera che la Nazionale è in costruzione per il Mondiale 2026 e che di talento ne ha ma va allenato, levigato, valorizzato, passando anche dalle sconfitte. Non si diventa Sinner in un giorno e non si diventa una grande squadra di calcio in due settimane.

CLAUDIO SAVELLI

Euro 2024

LE PARTITE DI IERI

Partita	Risultato
Scozia - Ungheria	0-1
Svizzera - Germania	1-1

OGGI

Partita	Ora
Albania - Spagna	Ore 21
Croazia - ITALIA	Ore 21

IL GIRONE DEGLI AZZURRI

GIRONE B	Pt	G
Spagna	6	2
Italia	3	2
Albania	1	2
Croazia	1	2

Partite giocate

Partita	Risultato
Spagna - Croazia	3 - 0
ITALIA - Albania	2 - 1
Spagna - ITALIA	1 - 0
Croazia - Albania	2 - 2

LE CLASSIFICHE DEGLI ALTRI GIRONI

GIRONE A	Pt	G
Germania	7	3
Svizzera	5	3
Ungheria	3	3
Scozia	1	3

GIRONE C	Pt	G
Inghilterra	4	2
Danimarca	2	2
Slovenia	2	2
Serbia	1	2

GIRONE D	Pt	G
Olanda	4	2
Francia	4	2
Austria	3	2
Polonia	0	2

GIRONE E	Pt	G
Romania	3	2
Belgio	3	2
Slovacchia	3	2
Ucraina	3	2

GIRONE F	Pt	G
Portogallo	6	2
Turchia	3	2
Rep. Ceca	1	2
Georgia	1	2

WITHUB

Il commissario tecnico Luciano Spalletti dirige l'allenamento di rifinitura degli azzurri alla vigilia della sfida decisiva contro la Croazia *(Afp)*

EURO 2024, STASERA A LIPSIA CROAZIA-ITALIA (ORE 21)

Cambio di passo

All'Italia servono i tre punti per la qualificazione e per il morale. Spalletti predica fiducia nel gruppo, ma cambia tre giocatori rispetto alla Spagna

segue dalla prima

CLAUDIO SAVELLI

(...) nelle prime due partite dell'Europeo e non vuole stravolgerla per la terza e, si spera, non ultima. «Sono molto soddisfatto di quello che ho visto negli ultimi giorni e ho avuto la conferma che il nostro è un gruppo di cui ci si può fidare», dichiara il ct. Questa è la linea comunicativa: fiducia negli uomini, nel gruppo e nelle idee, i tre ingredienti necessari per affrontare la Croazia (alle 21, diretta Rai Uno e Sky Sport). Le sistemazioni sono dettate più dalla stanchezza - soprattutto mentale - dovuta al saliscendi iniziale, con gli azzurri che sono stati (fin troppo) osannati per la vittoria sull'Albania e (fin troppo) criticati per la sconfitta contro la Spagna. Più che sistemare la squadra in funzione dell'avversaria - è chiaro a tutti che la generazione dei Modric, Brozovic e Perisic sia al tramonto, tanto che i due ex interisti sono destinati alla panchina - vuole convincere l'Italia che la strada intrapresa è quella giusta. Che c'è molto da fare ma nulla da rifare. Allora insiste su questo modulo ibrido, un 4-2-3-1 sbilenco che in costruzione si avvicina al famoso 3-4-2-1 provato e approvato nell'ultima amichevole prima dell'Europeo, prima della strana sterzata last-minute.

SCELTE FORTI

«La partita contro la Spagna l'abbiamo sbagliata e non mi è piaciuta», ammette Spalletti, ma non vengono messe in discussione le scelte più forti. Giocheranno infatti sia Bastoni sia Calafiori e lo faranno nelle medesime posizioni. I problemi analizzati dal ct in questi giorni di ritirata in camera da letto - diversamente dai primi giorni di ritiro non è quasi mai uscito dalla tana - non sono nella linea difensiva ma nella fase difensiva, che va facilitata con un possesso palla migliore e una riaggressione più alta. Confermato, quindi, pure Di Lorenzo, uomo di fiducia di Spalletti, convinto che la disastrosa partita contro Williams sia stata un'eccezione e che la Croazia non abbia uno Williams così abile negli uno contro uno. Il cambio a sinistra è obbligato perché Dimarco si è fermato, a conferma che lo sforzo stagionale con l'Inter non è stato banale: dentro Darmian che sta bene ovunque lo metti, quindi anche sul piede debole.

Il ct non tocca Jorginho nonostante Fagioli sia stata una tentazione in questi giorni perché vuole personalità. Semmai pensa di limitarne il raggio d'azione affiancandogli Cristante e liberando Barella dai compiti di costruzione. L'interista viene avanzato nelle vesti del trequartista d'assalto tanto caro a Spalletti. Saltano i trequartisti delle prime due gare, Frattesi e Pellegrini, il primo perché arma buona in corso d'opera, il secondo perché provato dallo sforzo difensivo non programmato. Chiesa viene dirottato a sinistra nella sua zolla preferita e a destra trova posto il tuttofare Cambiaso. Davanti, Retegui.

Uno stoccatore al posto di Scamacca, più abile nella manovra, perché l'Italia vuole essere più efficace che bella da vedere. Basta un pareggio per passare il turno ma abbiamo dannato bisogno di "una reazione", ovvero di vincere per recuperare la fiducia persa. Senza quest'ultima magari si supera il girone ma di certo non si va lontano.

I NOSTRI AVVERSARI

Il ct dei croati Dalici: «Squadra vecchia, però saremo pronti»

Un solo punto in tre partite e l'accusa di essere una Nazionale a fine ciclo. Quella che vedrà stasera opposta all'Italia sarà una Croazia all'ultima spiaggia che dovrà per forza vincere per restare in Germania e continuare la sua corsa a Euro 2024. «Non vogliamo andare a casa così presto, sarà una partita storica. Loro hanno bisogno di un solo punto cercheremo di non farglielo fare, noi siamo pronti», sottolinea il ct della Croazia, Zlatko Dalic. Il tenico dopo i tre cambi effettuati tra la prima e la seconda partita, non dovrebbe confermare nemmeno stavolta la formazione titolare vista con l'Albania. Pasalic e Sucic verso un impiego dal 1', Brozovic e Perisic verso la panchina. «Ci sono alcuni giocatori vecchi», ammette, «ma non è importante l'età anagrafica, ma come ci si sente. Poi ognuno può dire e scrivere quello che vuole, portare questa maglia è un onore».

IL GENOANO AL CENTRO DELL'ATTACCO

È l'ora dell'oriundo: la chance di Retegui

L'italo-argentino era il titolare per il ct, poi l'eplosione di Scamacca lo ha relegato in panchina: stasera può stupire

Mateo Retegui, dieci presenze e quattro gol con l'Italia *(Afp)*

RENATO BAZZINI

L'avesse chiamato Scaloni, ct dell'Argentina, avrebbe detto di sì. Ma è arrivato prima Roberto Mancini e allora Mateo Retegui non ha esitato: per un ragazzo che vuole costruirsi una carriera ad alto livello, la chiamata della Nazionale italiana è una manna dal cielo. Dice di aver risposto affermativo senza pensarci un secondo e di essersi catapultato sul primo volo disponibile per l'Italia. Era il centravanti che l'ex ct cercava disperatamente, non il migliore al mondo ma l'unico potenzialmente migliore degli italiani. Non fosse cresciuto Scamacca nell'ultimo pezzo di stagione, sarebbe stato titolare fin dall'inizio dell'Europeo anche con Spalletti. Ha dovuto attendere l'occasione ed eccola qui, nel momento peggiore, nella partita più scomoda perché la terza del girone e successiva ad una in cui è andato tutto storto.

Retegui fa gol. Quei gol magari facili che però tolgono il peso a tutti. Non gli si può chiedere molto altro, anche se l'anno con il Genoa lo ha migliorato nella partecipazione e nella comprensione del gioco. È peraltro reduce da un'annata ricca di problemi fisici dove ha dovuto gestirsi per arrivare in buone condizioni all'Europeo, suo obiettivo primario. Ecco, Retegui sarà anche finito a giocare nell'Italia un po' per caso, ma da quando è stato convocato ha messo l'azzurro e l'Italia prima di tutto. Ha dato priorità al Genoa per giocare in serie A e ha voluto giocare in serie A per tenersi stretto l'azzurro. È un ragazzo discreto. In ritiro è ben integrato con gli azzurri ma mostra sempre un velo di rispetto nei confronti dei leader. Non si sente ospite nell'Italia ma non osa fare il protagonista. È un difetto se la squadra cerca personalità importanti ma non è il caso della Nazionale. Quindi è un pregio perché sai di avere a disposizione un attaccante che non si lamenta se sta in panchina ma che si fa trovare pronto non appena serve. Prende tutto come un dono, anche perché il calcio lo aveva abbandonato nel 2014, a quindici anni, per praticare lo sport amato dai genitori: l'hockey su prato. Papà Carlos José, soprannominato "el Chapa" (la lastra, la lamiera), è stato medaglia d'oro alle Olimpiadi del 2016 a Rio da commissario tecnico dell'Argentina maschile. Ma il figliolo Mateo viveva nella foresteria del River Plate e lì lo hanno poi convinto a tornare a giocare a calcio. Serviva un attaccante, un po' come all'Italia.

Retegui è a quota 4 gol in dieci apparizioni con la maglia azzurra. Non segna da 5 partite ma solo in una di queste (contro la Turchia nell'amichevole pre-Europeo) è partito titolare. La doppietta al Venezuela dello scorso marzo è rimasta impressa nella mente di Spalletti perché è arrivata dall'area di rigore dove serve essere brutti e cattivi. Contro la Croazia non serve altro.

Così in campo

Lipsia Red Bull Arena, ore 21 - TV: Rai 1, Sky Sport

CROAZIA 4-2-3-1 — CT: DALIC

Livakovic; Stanisic, Sutalo, Erlic, Gvardiol; Kovacic, Modric; Mario Pasalic, Sucic, Kramaric; Budimir

ITALIA 4-2-3-1 — CT: SPALLETTI

Retegui; Chiesa, Barella, Cambiaso; Cristante, Jorginho; Darmian, Calafiori, Bastoni, Di Lorenzo; Donnarumma

Arbitro: Danny Makkelie (Paesi Bassi)

Withub

LUCIANO MOGGI

IL PALLONE DI LUCIANO

Il decreto crescita rovina della Nazionale

I settori giovanili impoveriti da quel provvedimento troppo tardivamente abolito

Dovrebbe essere severamente vietato illudere la gente. Calcisticamente però non si tiene conto di questo principio. Troppo spesso si sente parlar bene di squadre che vincono una partita, magari anche faticosamente e quasi sempre ci vengono costruiti sopra castelli in aria e possibilità di competitività. Non dovrebbe poi neppure meravigliare se quelle stesse squadre, perdendo magari con avversari più forti, vengano successivamente sbeffeggiate e messe sotto accusa da chi, qualche giorno prima, le aveva esaltate.

Avrete capito che ci riferiamo agli europei ed in particolare alla Nazionale italiana che comincia infatti battendo in rimonta l'Albania, un avversario non certamente tra i migliori, venendo esaltata dai media, senza tener conto che all'ultimo minuto poteva finire in parità, 2-2, se non fosse stata aiutata dalla fortuna e dalla schiena di Donnarumma. Successivamente,grande l'attesa per incontrare la Spagna una delle favorite del torneo, tant'è che i media creavano quel sentimento popolare che solitamente genera nei supporter la convinzione di andare ad applaudire la propria squadra ancora una volta vincente. Non fa niente se poi gli stessi si siano trovati ad assistere alla debacle della propria Nazionale sconfitta per 1-0, per di più su autogol, dominata dal primo all'ultimo minuto dagli iberici, che non le permettevano di fare un solo tiro in porta, che la dominavano a centrocampo e confondevano addirittura i difensori nell'uno contro uno al punto di far loro sbagliare la porta dove calciare la palla.

Da quel momento la Nazionale, che qualche giorno prima era stata presentata nei titoli come una "grande Italia" diventava improvvisamente "piccola Italia". E giù critiche alla squadra e al suo allenatore. Anche se la colpa non è imputabile a loro, bensì alla conduzione federale con a capo Gravina. Perché il Presidente non ha capito o non ha voluto capire, che il "decreto crescita" era la rovina del nostro calcio poiché permetteva alle squadre italiane di acquistare stranieri a buon prezzo per cui, in certi casi, chi ne andava a comprare uno ne prendeva magari altri due per completare la panchina.

Nasceva così la moda per ogni squadra di giocare in campionato con dieci giocatori stranieri in campo, se non addirittura in undici. Con grave danno per la Nazionale, perché i settori giovanili non venivano più curati come una volta e i giovani non si valorizzavano non venendo impiegati. Mentre gli stranieri importati, sempre di seconda e anche terza scelta, rendevano il nostro torneo, dal più bello che era, appena il quarto dopo la Premier, la Liga e la Bundesliga. Di fronte a tanto la Federazione e per essa il presidente Gravina, non venivano sfiorati minimamente dall'idea di pronto intervento per limitarne l'utilizzazione a cinque in campo, considerato che non si poteva e non si può frenare la libera circolazione dei lavoratori.

Sarebbe stato il modo per favorire l'utilizzo dei nostri giovani al fine di poter ricreare una Nazionale forte come quella del 2006, che si laureò campione del mondo. In quell'occasione oltre a Cannavaro, premiato con il Pallone D'Oro, seguiva al secondo posto di quella classifica Buffon . Considerando infine che il Presidente Federale si è servito a tutt'oggi della Nazionale solo per fare passerella e non per risolvere i problemi della stessa che è la sola a rappresentare il calcio italiano nel mondo, ha dovuto pensarci il Governo ad eliminare il "decreto crescita" con la speranza di rivedere in futuro in campo i campioni italiani di cui il nostro calcio ha sempre fatto sfoggio. Per cui i dirigenti italiani quando andranno a comprare all'estero dovranno pensare solo ai giocatori che interessano per rinforzare le proprie squadre e non quelli per riempire anche le panchine. Il nostro torneo migliorerà in qualità ed a beneficiarne sarà la Nazionale che potrà nuovamente contare sui talenti nostrani.

Ci auguriamo che con la Croazia la squadra riesca perlomeno a pareggiare, se non a vincere, qualificandosi per gli ottavi.

DOMANI INGHILTERRA-SLOVENIA

Problemi per Sesko: a rischio la sfida contro Harry Kane

Benjamin Sesko non è ancora certo di partecipare al match che la Slovenia giocherà domani sera (ore 21) contro l'Inghilterra. Il bomber del Lipsia infatti, non ha ancora smaltito il fastidio al quadricipite inferiore accusato nel corso della partita giocata e pareggiata nei giorni con la Serbia. In casa Inghilterra ha parlato il capitano Harry Kane. «Fino a ora non abbiamo mai giocato come volevamo - le parole della punta del Bayern Monaco -. Dobbiamo migliorare con la palla, tenerla, giocare più alti e inserirci tra le linee. Questo arriverà presto, dobbiamo dimostrarlo. Mi auguro già martedì. Dal punto di vista personale mi sento in forma.

IL PERSONAGGIO

Asllani , l'eterno vice che cerca l'impresa

In panchina con l'Inter, è titolare fisso con l'Albania di Silvinho
Lui sogna la qualificazione agli ottavi grazie anche agli azzurri

CLAUDIO SAVELLI

Come per incanto le stelle si stanno allineando di fronte a Kristjan Asllani. Si parla dell'interesse del Bayern Monaco per Calhanoglu e chissà se l'albanese ci ha fatto un pensierino, mentre preparava la sfida impossibile della sua Albania contro la Spagna. Essere titolare all'Inter l'anno prossimo? Magari, chissà. Dopo due anni di apprendistato e ormai a 22 anni compiuti si può anche iniziare ad ambire al salto di qualità. Anche perché prima è arrivata la sfida diretta contro il maestro Brozovic, colui che Asllani ha studiato da vicino all'Inter prima del turco. Una sfida stravinta. L'albanese si è mangiato un gol quasi fatto ma è stato più continuo nella prestazione, più ritmico nel gestire le due fasi del gioco, non solo la regia. Perché è questo che ha imparato da Brozovic, regista 2.0: il playmaker contemporaneo fa tutto e lo fa per l'intera partita, senza mai prendersi pause.

«Brozovic è stato un'ispirazione per me - ha detto qualche giorno fa Asllani - e vedere lui e Calhanoglu allenarsi è stata una delle cose più belle che mi potesse capitare». All'ombra dei due riferimenti, entrambi nati trequartisti e diventati registi in corso d'opera, ha imparato ad alzare il livello e a tenerlo. Contro la Croazia si è distinto per la completezza della prestazione: 62 tocchi in una squadra piccola che tende a difendersi come l'Albania, 48 passaggi corti e 9 lanci lunghi a testimoniare l'alternanza del gioco, due tiri in porta a ricordare la buona capacità di andare a rimorchio, tre duelli in campo aperto, due intercetti e tre azioni bloccate degli avversari a certificare il crescente spessore fisico e mentale nella fase difensiva. Asllani era leggerino e ne era ben consapevole. Ora si è irrobustito sia nel corpo sia nella mente. Un'estate fa rifletteva sul suo futuro all'Inter. Alla società aveva condiviso un semplice pensiero: è forse meglio andare in prestito altrove per giocare con più continuità? La risposta è stata negativa: in certi casi si impara di più in una grande alle spalle di un grande titolare che non altrove.

Il ct dell'Albania, Silvinho, condivideva il progetto su Asllani e non ha esitato a disegnare la squadra attorno a lui, utilizzandolo come primo regista o come secondo, al fianco di Ramadani. Ora, a meno che De La Fuente non faccia turnover totale, di fronte ci sarà sua altezza Rodri, miglior interprete del ruolo in questo momento. Un'altra sfida emotivamente importante per il regista albanese che, prima di affrontare l'ex compagno Brozovic (anche se ha portato via la maglia dell'idolo Modric, che «vedeva in tv da piccolo») aveva duellato con Barella, Bastoni e gli altri ner-azzurri che considera quasi connazionali, essendo lui cresciuto a Empoli.

Asllani potrà anche tifare per gli amici azzurri contro la Croazia visto che l'Albania punta alla vittoria (alle 21, diretta Sky Sport) con la Spagna, già qualificata come prima, per rientrare nelle migliori terze. Serve un miracolo, o forse solo una grande prestazione di chi fa girare l'Albania e, magari, anche l'Inter.

CASA SPAGNA

Il ct De La Fuente non fa turn-over

«Ci giochiamo moltissimo, prestigio, stima, e altro.Noi vogliamo vincerle tutte». Smentendo chi diceva che avrebbe fatto il turn-over rivoluzionando la Spagna per la partita contro l'Albania (stasera ore 21), il ct della "Roja" Luis De La Fuente rigetta ogni ipotesi di rotazioni varie e annuncia che schiererà i titolari.

Kristjan Asllani, 22 anni, è il regista della nazionale albanese *(Afp)*

A FRANCOFORTE FINISCE 1-1. NAZIONALI ENTRAMBE QUALIFICATE

Fullkrug la riacciuffa al 92' La Germania beffa la Svizzera

La Germania riacciuffa la Svizzera nel recupero ed evita l'Italia. L'1-1, infatti, permette ai tedeschi di mantenere il primo posto del girone, allontanando dunque l'incrocio con il gruppo degli Azzurri (Spalletti è già certo di non poter arrivare primo).

Una prestazione comunque non particolarmente incoraggiante per i padroni di casa, al primo vero esame di questo Euro 2024, dopo i successi con Scozia e Ungheria, con la bellezza di 7 gol fatti e 1 subito. Perché la Svizzera non sarà una grande, ma resta una squadra temibile, capace di raggiungere almeno gli ottavi in tutte le ultime cinque grandi manifestazioni disputate, con i quarti centrati proprio negli ultimi Europei.

In campo, la partita è frizzante fin dall'inizio, con i tedeschi a fare subito la voce grossa. In apertura ci sarebbe anche spazio per il vantaggio dei padroni di casa, con Andrich su papera dell'interista Sommer, ma gli svizzeri si salvano al Var per un fallo di Musiala su Aebischer non visto inizialmente da Orsato. Per i padroni di casa è un'illusione, dato che poco dopo a segnare sono gli svizzeri, con un gol dal sapore bolognese, tra l'assist di Freuler e la finalizzazione di Ndoye, il quale anticipa il colpevole Tah. Il gol segnato dà fiducia alla Svizzera, che ora gioca bene e comincia a flirtare con il raddoppio, mentre la Germania si innervosisce (e Tah, diffidato, si fa ammonire: salterà gli ottavi). Nel secondo tempo non mancano le occasioni e proprio nel recupero ci pensa Fullkrug a pareggiare i conti.

FE.ST.

SVIZZERA	1
GERMANIA	1

RETI: 28' pt Ndoye, 47' st Fullkrug.

SVIZZERA (3-4-2-1): Sommer 6; Schar 6.5, Akanji 7, Rodriguez 6.5; Widmer 6.5, Xhaka 7, Freuler 7.5, Ndoye 7; Aebischer 7, Rieder 6.5 (20' st Vargas 6); Embolo 6.5 (21' st Duah 6). Ct. Yakin.

GERMANIA (4-2-3-1): Neuer 6; Kimmich 6, Rudiger 6, Tah 4.5 (16' st Schlotterbeck sv), Mittelstadt 5 (16' st Raum 6); Andrich 5 (21' st Beier 6), Kroos 5; Musiala 5 (31' st Fullkrug 7), Gundogan 5.5, Wirtz 5 (31' st Sané sv); Havertz 5. Ct. Nagelsman.

ARBITRO: Orsato (Italia).

NOTE: ammoniti Ndoye, Tah, Xhaka, Widmer.

A STOCCARDA SCOZIA SCONFITTA 1-0: È FUORI DAL TORNEO

Incredibile Ungheria: gol al 100' Rossi spera ora nel ripescaggio

L'Ungheria batte la Scozia al centesimo minuto e ora può sperare di rientrare tra le migliori terze. Si tratterebbe di un miracolo per la formazione del commissario tecnico italiano Rossi, che fino al 99' sembrava spacciata, ultima nel Gruppo A e certa dell'eliminazione.

A Stoccarda si affrontano due squadre che non hanno impressionato in queste prime partite (in caso di passaggio agli ottavi da ripescata, la Scozia sarebbe certamente un'avversaria morbida per tutti). La gara è equilibrata, con entrambe le squadre che provano a prendere l'iniziativa in mezzo al campo, consapevoli di essere quasi costrette a vincere, ma faticando a superare la trequarti. Ad andare più vicina al vantaggio nel primo tempo è l'Ungheria, a cui, però, manca sempre qualità nell'ultima giocata, mentre la Scozia non calcia nemmeno una volta in tutti i primi 45'. All'inizio della ripresa arriva la prima (imprecisa) conclusione della formazione di Clarke, ma a metà del secondo tempo la partita si ferma per un duro scontro tra il portiere scozzese Gunn e l'ungherese Varga, uscito in barella tra gli applausi del pubblico. In campo regna la paura per le condizioni dell'attaccante, ma dopo una pausa di quasi dieci minuti, riprende la partita, con le due squadre a caccia di un gol. E la gara si sblocca proprio nel recupero di ben 10 minuti, con il gol in contropiede del nuovo entrato Csoboth all'ultimo respiro.

FE.ST.

SCOZIA	0
UNGHERIA	1

RETE: 55' st Csoboth

SCOZIA (3-4-2-1): Gunn 6; Hanley 6.5, Hendry 6.5, McKenna 6.5; Ralston 6.5 (39' st Christie sv), Gilmour 6 (38' st McLean sv), McGregor 6, Robertson 6.5; McTominay 6, McGinn 6 (32' st Armstrong 6); Adams 6 (32' st Shankland 6). Ct. Clarke.

UNGHERIA (3-4-2-1): Gulacsi 6; Botka 6, Orban 6, Dardai 6 (29' st Szalai 6); Bolla 5.5, Styles 5 (16' st Nagy 6), Schafer 5.5, Kerkez 5.5; Sallai 5.5, Szoboszlai 6; Varga 6 (29' st Adam 6). Ct. Rossi.

ARBITRO: Facundo Tello (Argentina).

NOTE: ammonitiStyles, Orban, Schafer, McTominay.

SCHERMA

Errigo guida il fioretto donne all'oro europeo

Arianna Errigo ha raggiunto Valentina Vezzali a quota 21 medaglie complessive, individuali e a squadre, ai Campionati europei di scherma. Errigo alla rassegna continentale conclusasi ieri a Basilea in Svizzera, ha conquistato due medaglie, entrambe d'oro, nell'individuale fioretto e a squadre fioretto. Per Errigo, portabandiera dell'Italia Team a Parigi 2024, un totale di 8 medaglie individuali e 13 a squadre dal 2009 al 2024; per Vezzali 10 individuali e 11 a squadre dal 2003 al 2015. Per Errigo un totale di 14 ori, per Vezzali 13. Nella graduatoria di tutti i tempi prima delle due azzurre c'è solo la russa Sofya Velikaya che dal 2003 al 2019 ha conquistato 23 medaglie nella sciabola. Con 22 medaglie, ma 8 ori complessivi, l'ucraina Olga Kharlan nella sciabola.

L'Italia ha vinto così il medagliere dei 35esimi Campionati europei. È dall'edizione di Plovdiv 2009 che le azzurre del fioretto non scendono dal podio.

TENNIS, A JANNIK IL TORNEO DI HALLE. HURCAKZ KO 7-6,7-6

Re Sinner adesso vince anche sull'erba

L'azzurro si porta a casa il primo torneo sul "green": «Ho fiducia per Wimbledon». Poi una dedica alla fidanzata

LEONARDO IANNACCI

Una domenica da annotare negli almanacchi del nostro tennis e non solo per la clamorosa doppietta azzurra maturata sull'erba spelacchiata dell'ATP 500 di Halle: Jannik Sinner ha vinto il primo torneo sull'erba e il 14esimo della sua ancor giovane avventura agonistica mentre la coppia formata da Bolelli-Vavassori ha trionfato in doppio. Se Lorenzo Musetti non avesse ceduto all'americano Tommy Paul nell'altra finale in programma, ai Queens londinesi, la domenica sarebbe stata stupefacente anche se è stata ugualmente notevole perché trattasi di risultati (due trionfi e una finale) ottenuti sulla superficie sino a pochi anni fa avversa ai nostri tennisti. Ma in questo 2024 le cose sono cambiate in modo radicale visto che nell'imminenza di Wimbledon, le cui qualificazioni iniziano oggi, la forza propulsiva dei nostri azzurri sul verde è diventata una certezza.

Alla 18esima finale in carriera, la prima sull'erba, Sinner è riuscito a superare uno specialista qual è Hubert Hurkacz, tra l'altro uno dei suoi migliori amici nel circuito. Con la 38esima vittoria, contro 3 soli ko nel suo spaziale 2024, il nostro amabile rosso di Sesto Pusteria si presenta così a Church Road come numero 1 del ranking mondiale e grande favorito per la conquista dello slam londinese che, quest'anno, è davvero alla sua portata stante la forma precaria di Nole Djokovic dopo l'intervento al ginocchio e il punto interrogativo su Carlitos Alcaraz, uscito subito dai Queens.

La finale di ieri ha suggerito un sacco di cose buone su Jannik. Per esempio che il servizio, tallone d'Achille sino allo scorso anno, è migliorato in modo consistente. Non raggiunge la potenza e la velocità degli specialisti (il pistolero Hurkacz fra quesiti) ma, in quanto a perfezionare e costanza, è ora un'arma micidiale sui campi in erba. Il primo set è stato un duello rusticano con il polacco, fatto di scambi corti e chiusi in poche battute. Nessuno dei due, né Jannik né Hubert, hanno ceduto il servizio: decisivo così il tie-break, vinto da Sinner per 10-8. Stesso discorso nella seconda frazione: hanno comandato le prime palle e un nuovo tie-break ha stampato l'esito finale di Halle. Questa volta non c'è stato equilibrio: sotto gli occhi di papà Hanspeter, Jannik è partito con il turbo, si è portato subito sul 5-2 e ha conquistato il torneo tanto caro a Roger Federer che sceglieva sempre l'appuntamento tedesco per pulire il fucile in vista della campagna di Wimbledon. Sinner era raggiante alla fine: «È stata una partita dura, sapevo che avrei dovuto servire bene. Ho cercato di giocare al meglio nei momenti importanti, è una bella vittoria. Nei momenti importanti ho anche servito un paio di seconde buone che hanno fatto la differenza. Non vedo l'ora di giocare lo slam, sicuramente avrò più fiducia su questa superficie. C'è qualche piccola differenza tra qui e Wimbledon, ma avrò una settimana per prepararmi: Ah, peccato per la mia ragazza, Anna (Kalinskaya ndr), che ha perso la finale di Berlino con 5 match-joint. Peccato».

La domenica azzurra, dicevamo, era iniziata bene con Simone Bolelli e Andrea Vavassori che hanno conquistato il titolo del doppio grazie alla vittoria ottenuta contro i tedeschi Kevin Krawietz e Tim Puetz: due tie-break (7-6, 7-6) hanno consentito al 38enne bolognese e al 28enne torinese, cinici dopo una partita volata via sul filo dell'equilibrio, di aggiungere una bella pagina al loro 2024. Rimpianti, dopo un torneo dei Queens positivo, per Lorenzo Musetti: sul centrale del club dedicato alla famiglia reale britannica, il carrarino non ce l'ha fatta contro il muscolare americano Tommy Paul che ha vinto in due set. Ingiocabile l'americano nel primo (6-1), grande equilibrio nel secondo perso da Musetti, che domani sarà numero 25 del mondo, ceduto al tie-break. Lorenzo , però, pensa ora a Wimbledon con un carico di certezze in più.

Jannik Sinner, fresco vincitore del torneo di Halle, festeggia con la Coppa del torneo ATP 500 in terra tedesca *(Afp)*

F1, VERSTAPPEN FA SUO IL GP DI SPAGNA

Ferrari, il solito flop Ora è la quarta forza

LORENZO PASTUGLIA

Un altro assolo soffertissimo: il 61° in carriera, il settimo in stagione. Oramai Max Verstappen le vittorie se le deve prendere così: con una guida perfetta per ritmo e gestione gomme. Sconfiggendo una McLaren nettamente più avanti nel passo, ma che deve farsi trovare più pronta in gara per vincere. L'errore di Norris al via (passato da Russell e Verstappen) ha condizionato la sua gara. Se Max si è poi tolto la grana George al terzo giro, Lando ha provato a recuperare sull'olandese allungando gli stint di gara, entrando ai box solo sei giri dopo l'olandese per le medie. Dopo l'ultima sosta di entrambi per le soft, Max che ha chiuso al traguardo con due secondi di vantaggio sul rivale. L'inglese almeno può almeno consolarsi per aver soffiato il secondo posto piloti a Leclerc (150 punti a 148), comunque distante 69 punti da Verstappen. Terzo un orgoglioso Hamilton, favorito nel finale come strategia su un Russell (4°) e penalizzato dalla scelta delle Hard. Quindi le due Ferrari, con le stesse posizioni ottenute in qualifica. Quinto Leclerc, poi Sainz (quarto in classifica piloti con 116 punti), tra i nervi dei due piloti per il sorpasso a inizio gara dello spagnolo sul monegasco che ha danneggiato l'ala anteriore di Charles, nel finale poi di nuovo avanti dopo aver montato le rosse (contro le hard di Carlos). In casa Maranello c'è molto da fare, insomma. I circuiti da medio-alto carico sono ancora troppo sofferti e dicono ora che il Cavallino è quarta forza dietro anche alla Mercedes. Per vedere se gli aggiornamenti portati in Spagna funzioneranno, bisognerà vedere le prossime gare su circuiti più adatti alla Rossa: Austria (domenica prossima) e Silverstone (fra due). Hanno chiuso la top-10: Piastri (7°), un anonimo Pérez (8° e solo quinto in classifica Piloti), poi le Alpine di Gasly e Ocon, nel weekend del ritorno di Flavio Briatore nel team come Executive Advisor.

Max Verstappen *(Afp)*

L'ITALVOLLEY FEMMINILE SI AGGIUDICA LA NATIONS LEAGUE: BATTUTO IL GIAPPONE 3-1

Garanzia Velasco: con lui in panchina è sempre un trionfo

Ennesimo capolavoro di un tecnico che con le donne può aggiudicarsi l'Olimpiade: unico trofeo assente nella sua bacheca

FEDERICO STRUMOLO

A due anni di distanza dall'ultimo trionfo nella competizione, l'Italia della pallavolo femminile torna a vincere la Nations League. Un successo straordinario per le Azzurre allenate dal commissario tecnico Julio Velasco, capaci di superare in finale il Giappone all'Huamark Stadium di Bangkok (nel 2022, invece, l'Italia vinse all'ultimo atto contro il Brasile, conquistando la prima Nations League della sua storia; il primato resta agli Stati Uniti, capaci di vincere in 3 occasioni). Trionfo giunto in Thailandia grazie a una prestazione super di tutto il sestetto italiano, con un parziale finale di 25-17, 25-17, 21-25, 25-20 (nella finale per il terzo posto, 3-2 della Polonia sul Brasile).

A trascinare l'Italvolley, in particolare, è la stella Paola Egonu, capace di mettere a referto la bellezza di 27 punti, entrando nel dream team delle Finals, insieme alla schiacciatrice Myriam Sylla, alla centrale Sarah Fahr e alla palleggiatrice Alessia Orro.

Julio Velasco, ct dell'Italvolley femminile (LaP)

Insomma, si tratta dell'ennesimo capolavoro di un allenatore straordinario come il già citato Velasco, tornato alla guida delle Azzurre dopo 26 anni e tornato a vincere con l'Italia a 28 anni dall'ultima volta (e a 35 anni dalla prima). La precedente esperienza da ct dell'Italia, infatti, terminò nel 1998, dopo che dal 1989 al 1996 aveva guidato la Nazionale maschile (per poi passare alla squadra femminile, appunto, per un biennio). Come prima cosa, il 72enne argentino naturalizzato italiano ha rimesso al centro del villaggio Egonu, che ha risposto alla grande, vincendo anche il premio di miglior giocatrice della Nations League. Velasco, dopotutto, ne ha viste tante in carriera ed è stato bravo a mettere ordine nell'Italia dopo la tanto discussa gestione dell'ex ct Davide Mazzanti, terminata nel 2023 dopo sei anni con più delusioni che gioie. Il successo agli Europei del 2021, unito, si diceva, a quello nella Nations League del 2022, dopotutto, non può bastare per una nazionale tanto ambiziosa e una generazione dal potenziale enorme, considerando i tanti flop, come l'eliminazione ai quarti di finale ai Giochi Olimpici di Tokyo.

Proprio l'Olimpiade, in programma questa estate a Parigi (il torneo parte il 27 luglio, finale il 10 agosto; l'Italia si è qualificata proprio grazie alla prestazione in Thailandia), sarà il grande obiettivo di Velasco, il quale alla guida dell'Italia ha vinto tutto, tranne l'oro olimpico (ai Giochi di Atlanta 1996 si fermò all'argento con la Nazionale maschile). E quello della Nations League è il miglior biglietto da vista possibile in vista dei Giochi.